

Anno 101 - n. 2

Marzo - Aprile 2016

DRIVISTA

Diocesana

NOVARESE



Documenti del XXI Sinodo



IN TERZA DI COPERTINA:

**la nuova suddivisione della Diocesi in sei Vicariati
e ventiquattro Unità Pastorali Missionarie**



Rivista Diocesana Novarese

Bollettino Ufficiale per gli Atti del Vescovo e della Curia di Novara

SOMMARIO - ANNO 101 (2016) - N° 2 (marzo - aprile)

Lettera del Vescovo Prendersi cura	pag. 148
Decreto di approvazione del Sinodo	pag. 150
Liber synodalis	pag. 153
Decreto dello Statuto della Curia Statuto della Curia	pag. 207
Elenco delle nuove UPM	pag. 219
Decreto approvazione regolamento CPP Regolamento CPP	pag. 227
Decreto approvazione regolamento CAEP Regolamento CAEP	pag. 235
Decreto date Comunioni e Cresime	pag. 243

Ufficiale per gli Atti di Curia Attività Pastorali in Diocesi *Direttore Responsabile Marco Canali*
Reg. Tribunale di Novara n. 4 del 18-08-1948

Per abbonamento:

Via Puccini 11 - 28100 NOVARA • Tel. 0321/661.661 • Fax 0321/661.662

C.C.P. n. 1016977017 intestato a Diocesi di Novara

Copia distribuita solo in abbonamento **ABBONAMENTO PER IL 2016 € 50**

Edizione della Stampa Diocesana Novarese - Fotocomposizione in proprio - Stampa - La Terra Promessa - Novara



Introduzione

PRENDERSI CURA

Questo numero della Rivista Diocesana contiene la pubblicazione del Documento finale del XXI Sinodo della Chiesa Novarese, con il decreto che lo promulga *ad experimentum* per un anno. Seguono poi i testi per gli adempimenti di questa fase ulteriore del Sinodo: lo statuto della Curia, la nuova definizione dei Vicariati e delle Unità Pastorali Missionarie, gli statuti per il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) e per il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale (CAEP), il decreto sull'età dei sacramenti.

Inizia il tempo del “prenderci cura”. Esso ha bisogno di due atteggiamenti armonici e convergenti: la capacità di chinarsi con passione e amore sulla storia delle persone (le nostre comunità, le famiglie e i giovani); la coscienza che gli strumenti costruiti insieme siano un aiuto necessario, anche se insufficiente, al nostro “prenderci cura” di questa nuova stagione della vita della Chiesa Novarese.

Bisognerà evitare i due estremi: quello di chi sogna idealisticamente chissà quali traguardi e cambiamenti, senza l'umiltà di chinarsi sulle situazioni concrete, di tener conto della memoria delle comunità cristiane, di osare di realizzare il tutto nel frammento, il sogno nella fatica di far nascere qualcosa di nuovo, anche se non è ancora perfetto; e quello di chi resta ossessivamente legato al passato, al “si è sempre fatto così”, al proprio particolare campanilistico o alla lettera delle regole e degli strumenti scelti insieme.

Né uno spirito spontaneistico senza una grammatica comune, né una regola gelida senza la passione della cura, potranno ridare vita e slancio alla nostra vita cristiana e alla comunione ecclesiale. Si tratta di avviare in questo anno un dinamismo capace di affrontare a viso aperto le sfide del futuro prossimo. Bisogna diffidare di coloro che non useranno di questi testi soprattutto come “strumenti” per animare la vita delle nostre comunità, delle famiglie e dei giovani, così come di coloro che li banalizzeranno, sbandierando un presunto “spirito” che è sempre oltre la concretezza e il limite delle regole. Se non usiamo la stessa grammatica non ci intenderemo con le nostre parole e i nostri gesti di comunione. Anche se solo l'evento vivo delle parole e delle azioni ecclesiali sarà capace di liberare la nostra creatività e rendere sciolto il nostro impegno.

Quest'anno sia vissuto all'insegna del “prenderci cura” degli ideali più belli e della passione profonda manifestata da molti membri del Sinodo. È giunta l'ora di prenderci a cuore insieme la vita della Chiesa. È il tempo in cui il sogno diventa realtà, le parole sfidano le cose, la passione si china sulla vita. Ora la Chiesa di Novara può mettersi veramente a “camminare-insieme”. Il Sinodo di carta diventa in Sinodo di carne.

Per questo, ai Sinodali verrà omaggiato il DVD di una stupenda riflessione che P. Marco Rupnik ha svolto nella nostra Cattedrale sullo Spirito Santo che è lo Spirito dell'unità nella diversità, dell'Amore che lega il Padre e il Figlio, che anima la Chiesa con la Parola e i Sacramenti, che s'irradia con la Carità nel mondo e nella creazione tutta. Senza lasciarci travolgere dallo Spirito Santo ogni azione sarà solo una nostra impresa. Senza che lo Spirito si faccia carne nell'umiltà dei gesti della Chiesa e nel cuore dei credenti, potremmo correre il terribile rischio di sostituire il "nostro" spirito allo Spirito di Gesù.

Vi auguro che il Sinodo possa diventare ora un cammino comune che ha come fine di riaprire la partita della speranza per coloro che, incontrandoci, ci chiederanno se è accaduto qualcosa di nuovo. Di nuovo c'è il dono inesauribile con cui le donne e gli uomini incontrano ancora oggi Gesù come l'amore di Dio che fa risorgere la vita dell'uomo. Per essere segno e strumento nella casa comune dell'unità tra gli uomini.

+ Franco Giulio Brambilla

15 maggio – Pentecoste 2016



Prot. n. SND-2016-226

Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

**PROMULGAZIONE AD EXPERIMENTUM
DEL DOCUMENTO FINALE
DEL
XXI SINODO DIOCESANO**

Nel Decreto di indizione del *XXI Sinodo Diocesano*, in data 17 aprile 2014, auspicavo che questa assise ecclesiale fosse celebrata per assicurare alla nostra Chiesa gaudenziana un *“periodo di intenso discernimento su ciò che deve essere intrapreso per rinnovare una azione pastorale più missionaria”* e *“per annunciare il Vangelo in modo nuovo e sognare la chiesa in uscita verso la vita delle persone e della società”*.

Ora, preso atto che le Assemblee sinodali, anche grazie all’impegno del Consiglio di Presidenza, si sono svolte nel pieno adempimento dei fini statutari, in un clima di comunione e collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici;

considerato che tutto si è svolto nella luce vivificante dello Spirito, in sintonia di intenti, nella prospettiva di un rinnovamento del *“volto missionario delle parrocchie”* ed in ascolto delle attese della comunità ecclesiale, desiderosa di donare a tutti la *“gioia del Vangelo”*;

visto il canone 466 del Codice di Diritto Canonico e l’*Istruzione sul Sinodo diocesano* delle Congregazioni per i Vescovi e per l’Evangelizzazione dei popoli del 19 marzo 1997 (parte V, nn. 1 - 6);

in forza della mia autorità episcopale

SOTTOSCRIVO E RENDO PUBBLICO

il documento finale del *XXI Sinodo diocesano della Chiesa Novarese*.

Nel contempo promulgo *ad experimentum*, per un anno, i *Documenti sinodali*, affidandone ai competenti organismi diocesani le modalità di esecuzione.

In conformità all'art. 26, § 2, del Regolamento Sinodale, trascorso un anno dalla promulgazione *ad experimentum*, "si provvederà in una o più sessioni dell'Assemblea sinodale, alla verifica a cui seguirà una stesura definitiva ad opera del Vescovo del Documento finale XXI Sinodo diocesano della Chiesa Novarese".

Il Documento finale sarà comunicato al Metropolita e alla Conferenza dei Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta a norma del can. 467, CIC, e inviato, mediante il Rappresentante Pontificio, alla Congregazione per i Vescovi per tempestiva conoscenza, in segno di comunione con la Chiesa di Roma e con il successore di Pietro.

Solennità di Pentecoste
Novara, 15 maggio 2016



+ *Franco Giulio Brambilla*
Il Vescovo di Novara
+ *Franco Giulio Brambilla*



Liber synodalis

INTRODUZIONE

1. *La Chiesa di Novara riunita “attorno a Gesù”*

La Chiesa gaudenziana, riunita attorno al Signore Gesù per accogliere il suo mandato “a uscire” verso il mondo con slancio rinnovato, vuole anzitutto abitare presso di lui facendo memoria di quanto egli ha fatto e insegnato e assumerne lo sguardo sul tempo presente e sugli uomini e le donne d’oggi.

Convocata nella preghiera, ascolta e impara dal suo Signore uno stile nuovo, ripensa la sua esperienza spirituale, la sua immagine di Chiesa (parrocchie e Unità Pastorali Missionarie) e ridisegna la missione dei suoi membri (preti, diaconi, religiosi, nuovi ministeri laicali, famiglie e giovani) con lo spirito della nuova evangelizzazione.

La nostra Chiesa riconosce l’urgenza di favorire l’incontro di ogni persona con Gesù Crocifisso e Risorto, sostenendo la riscoperta e la trasmissione della fede nelle famiglie e tra le generazioni. Accogliendo le indicazioni della Chiesa universale e italiana, si mette più consapevolmente nella via del Vangelo. Sulle orme della “Chiesa degli apostoli”, essa vorrebbe dire a tutti: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do» (At 3,6): la “gioia del Vangelo”.

Prima tappa

UNA CHIESA CHE DONA LA GIOIA DEL VANGELO

LA CONDIVISIONE DEI PANI (Mc 6, 30-44)

³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. ³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». ³⁷Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». ³⁸Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

A. IL MONDO

2. *Una società multireligiosa e plurale*

Volgendo lo sguardo ai cinquant'anni trascorsi dal Concilio a oggi, la Chiesa di Novara gioisce nel vedersi arricchita di tanti volti nuovi, ma è anche consapevole che altri si sono allontanati o hanno perso il gusto di vivere per l'inaridirsi della speranza. Il mondo in cui la Chiesa abita è complesso: molte persone oggi vivono riferendosi a valori, regole e costumi sociali, non solo differenti, ma, a volte, tra loro contraddittori. Questo genera una coscienza frammentata che cerca sovente nella religione e in altre pratiche un benessere soprattutto fisico-psichico-spirituale. Le esperienze di fede, come l'ascolto, la preghiera e la vita comune, sono apprezzate nella misura in cui favoriscono l'armonia personale. Nonostante le attuali condizioni, caratterizzate dal moltiplicarsi delle offerte consumistiche, dal mercato della felicità a ogni costo e dai ritmi di vita frettolosa e senza respiro, in molte persone rimane vivo il bisogno di una salda unità interiore.

3. *Un mondo secolarizzato e il bisogno di spiritualità*

Il Concilio ci ha insegnato a valutare la secolarità come un segno dei tempi e a riconoscere la «legittima autonomia delle realtà terrene» (cfr. il n. 36 di GS), condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi» (GS 1). In questo senso, la secolarizzazione può essere un'esperienza del mondo come portatrice di valori, anche se si vive «*come se* Dio non esistesse». Quando però diventa esclusione di Dio dall'orizzonte della vita personale e sociale (*secolarismo*), sovente genera tristezza, solitudine, povertà interiore e forme di compensazione negativa. Tuttavia, negli ultimi decenni la secolarizzazione si è trasformata nella ricerca di una migliore qualità della vita che vede nella religione non più una realtà da combattere, ma un luogo che può favorire momenti di consolazione e di guarigione spirituale. Si nota così un «ritorno della religione», in cui molti (anche non praticanti) manifestano un insistente bisogno di spiritualità, di ricerca autentica e di preghiera, di prossimità e di solidarietà, nella consapevolezza che senza questi valori il mondo diventa un deserto arido. La società secolarizzata richiede ai credenti la testimonianza di una vita spirituale messa a servizio agli altri. Per questo Gesù ci invita a ritornare a Lui per «riposarci un poco», per ritrovare in noi stessi il soffio dello Spirito che parla alla sua Chiesa.

L'invito di Gesù a stare «in disparte» chiede alle nostre comunità un'esperienza spirituale della fede, capace di generare la vera gioia nel cuore degli uomini, di alimentare salde convinzioni interiori e un impegno nel mondo secolare, percepiti come autentica promozione e fioritura dell'umano.

4. *La fede a bassa intensità*

Bisogna accogliere il desiderio di felicità che traspare nelle donne e negli uomini di oggi e occorre accompagnarlo, in modo che diventi la porta d'ingresso alla fede cristiana, che non mira solo a far star bene, ma a camminare verso il bene, personale e sociale. L'indebolimento della fede l'ha spesso ridotta a pura funzione terapeutica, valida solo come aiuto ai bisogni materiali (pronto soccorso caritativo) e alle povertà spirituali (centro di benessere religioso). Questo fenomeno negativo si è aggravato negli ultimi tempi a causa dell'accresciuta crisi economica.

La domanda di felicità di molti uomini e donne non va però trascurata, ma deve essere ascoltata e assunta. Essa anzi ci sprona a un impegno forte di evangelizzazione. "Donare la gioia del Vangelo", infatti, vale molto più che guarire il nostro corpo e il nostro cuore: è "incontrare il Signore" che ci chiama e ci invia nel mondo. È perciò richiesto alla nostra Chiesa locale e alle nostre comunità di saper offrire un'esperienza della fede ricca, attraente, capace di nutrire la vita personale, le relazioni familiari e la presenza sociale. Solo una fede autentica sa motivare all'impegno verso gli altri e alla dimensione vocazionale. Essa non è solo risposta ai nostri bisogni e alle nostre domande, ma diventa profezia del Dio vivente che spinge i credenti a essere testimoni di una "Buona Notizia" coraggiosa e contagiosa.

5. *L'eredità moderna e la fede cristiana*

Nella cultura moderna si sono affermati valori fondamentali e irrinunciabili, che vanno difesi, custoditi e rinnovati continuamente. Riprendendo alcuni aspetti propri della tradizione cristiana, la coscienza moderna ha riaffermato il valore della libertà, della giustizia, della solidarietà e dell'uguaglianza, in particolare quella tra uomini e donne. Pur essendo talvolta rivendicati anche contro questa tradizione, tali valori hanno portato a una forte consapevolezza dei diritti della persona e sono ormai al centro di tutte le dichiarazioni moderne.

Tuttavia, la coscienza cristiana deve esercitare anche un discernimento critico dei diritti "moderni", quando sono affermati esclusivamente come pretesa autonoma e autarchica dell'individuo. Diventa allora necessario, al fine di salvare le conquiste della modernità, promuovere la visione della persona nel quadro di tutte le relazioni che la costituiscono: la relazione col proprio corpo, con le sue fatiche e i suoi limiti; il rapporto con gli altri, con i loro volti e le loro caratteristiche peculiari; l'apertura alla società civile, con la forte domanda d'impegno e solidarietà; la cura della casa comune con la difesa della vita e dell'ambiente. Occorre soprattutto ritrovare la relazione trascendente con Dio

come sorgente di un nuovo umanesimo. Il Vangelo ci invita a “comprendere e valutare” lo spirito del nostro tempo, per diventare testimoni della carità e della fratellanza che abbattano ogni barriera di solitudine e costruiscono una città a misura dell'uomo e casa ospitale di Dio.

B. LA FOLLA

6. *Sentirsi dentro la complessità*

La Chiesa non è una realtà a parte e fuori dall'esperienza umana: propriamente non sta neppure accanto alla società, ma vi è dentro e cammina con essa nella storia, per animarla dall'interno con la Parola, i Sacramenti e la Carità. Il cambiamento vertiginoso di questi ultimi cinquant'anni ha mutato molte cose della nostra esperienza spirituale, ha inciso sulla vita della Chiesa e chiede di modificare l'agire pastorale delle nostre comunità. Il cristiano, condividendo la vita con gli altri, sa che solo nella sequela di Cristo si trovano i criteri per discernere tra le molteplici esperienze del mondo; soltanto così potrà dialogare con esso e aiutarlo a trovare le risposte fondamentali della vita. La consapevolezza della complessità del nostro tempo chiede al credente, prima di indicare le risposte, di saper leggere e conoscere questa realtà mutevole.

La Chiesa “in uscita” mette l'accento sull'“ospitalità dell'umano”. Essere ospitale significa condividere lo sguardo di Gesù per la “grande folla” di cui siamo parte anche noi, per amarla, comprenderla, seguirla, risvegliarla alla passione per l'umano e alla nostalgia della presenza di Dio. Senza il cuore che Gesù ci dona, non potremmo ascoltare il grido della folla. È uno sguardo amorevole che, mentre riconosce i mali presenti, accompagna le persone con il pane della condivisione e il balsamo della speranza.

7. *Dialogo sincero nell'ascolto della diversità*

Lo sguardo di Gesù che dobbiamo condividere è quello della “com-passione”: una passione che prima si lascia toccare dalle sofferenze e dalle invocazioni della gente e poi si appassiona alla vita concreta delle persone, alla loro storia, al destino dei nostri paesi e delle terre in cui viviamo. A questo sono chiamate le comunità parrocchiali e religiose, le associazioni e i movimenti: a coltivare l'attitudine all'ascolto e la disponibilità al dialogo (per non correre il rischio di dare risposte preconfezionate); alla scoperta e alla promozione dei valori che l'altro, credente o non credente, possiede e può donare. La compassione di Gesù mette in una condizione di reciprocità, per aiutare l'umano ferito, per ascoltare l'umano abbandonato, per costruire l'umano sperato. Per realizzare questo non

basta più il singolo, né i gruppi, né le molte comunità disperse sulla faccia del nostro stupendo territorio, ma ci sono chiesti una creatività e un impegno nuovo nel guardare, ascoltare e agire insieme.

La Chiesa di domani saprà essere una comunità di missione solo se sarà una Chiesa di comunione. E reciprocamente: la Chiesa di domani potrà essere una Chiesa di comunione solo se sarà una comunità di missione. Infatti, se la passione per l'evangelizzazione non unirà i credenti, sempre più questi sceglieranno a quale comunità cristiana appartenere secondo il criterio dello stare bene insieme.

8. *Un dialogo ospitale*

Il credente, inserito nei vari ambiti della società civile, conosce e ascolta, dialoga e partecipa arricchendosi e arricchendo. L'ospitalità è prima di tutto l'atteggiamento di chi si sente ospite, e non padrone di un dono gratuito di accoglienza. L'ospitalità caratterizza il Buon Pastore e l'azione pastorale della Chiesa tutta: il Buon Pastore conosce le pecore una per una, le chiama per nome, le va a cercare, le cura e le custodisce. Ospitare significa far spazio all'altro nella nostra vita e fargli comprendere la vicinanza della Chiesa.

Un dialogo sincero non potrà prescindere dall'andare incontro per primi alle sue domande e necessità, a imitazione di Cristo, attento "a tutto l'umano" e "a tutti gli esseri umani". La nostra Chiesa e le comunità cristiane dovranno essere luoghi di prossimità, "simpatetici", non solo perché dovranno essere luoghi accoglienti e cordiali, ma molto di più per il loro *stile di vita* credibile e fraterno. La "simpatia" di cui godeva la Chiesa degli apostoli era suscitata dal loro "stile di comunione": questo è ciò che ha cambiato il mondo antico e solo così si potrà toccare ancora il cuore delle donne e degli uomini di oggi.

9. *Credibile nella testimonianza*

Lo stile della testimonianza è connotato da una vita coerente col Vangelo e dal rimando al Signore Gesù. Questa coerenza è il presupposto per il confronto con l'altro nella verità. Infatti, la possibilità del dialogo è data dalla continuità tra ciò che è affermato con la parola e da quanto è vissuto. L'unità di parola e vita è ciò di cui si nutre la testimonianza, disposta ad arrivare fino al martirio, purché brilli la presenza del Signore. Egli è il vero "Pastore delle pecore" e l'azione della Chiesa è l'eco della "voce del Pastore" che guida sui pascoli di erba verdeggianti. La Chiesa non possiede la Parola come una proprietà, ma ne è l'eco credibile solo se mediante la sua parola fa ascoltare alla folla la voce suadente del suo Signore. La nostra testimonianza diventa credibile se, pur con i nostri limiti, rende visibile il volto di Gesù.

10. *Per una testimonianza cristiana*

La verità del nostro rapporto con gli altri e del nostro sentirci uomini tra gli uomini, non potrà prescindere dalla consapevolezza del dono della fede che abbiamo ricevuto e che non possiamo nascondere. Il cristiano è consapevole della gioia e dell'impegno di "rendere ragione" della speranza che è in lui. Egli non la possiede una volta per tutte, ma può trasmetterla solo se continuamente la riceve in dono e come dono. La Parola di Dio, annunciata e vissuta dal cristiano, accolta e trasmessa nella grande Tradizione della Chiesa in un mondo povero di speranza e assetato di misericordia, offre possibilità di risposta alle domande di senso, spesso implicite, che inquietano il cuore dell'uomo. La Parola di Gesù, ascoltata nella celebrazione della liturgia e praticata nella carità fraterna, mette in luce la "differenza cristiana" non come un agire esclusivo, ma come una differenza inclusiva, perché ama e arricchisce, dona e riceve, diventa lievito e luce, gioia e condivisione, pace e consolazione. Custodire la specificità della vita cristiana e della verità evangelica è il modo migliore per essere sicuri di testimoniare il Signore e non noi stessi.

C. I DISCEPOLI

11. *Gli alibi per non essere una Chiesa che ascolta*

Di fronte alle nuove sfide che l'evangelizzazione ci chiede, si corre il rischio di trovare facili alibi per non cercare risposte efficaci. Non possiamo più difenderci con atteggiamenti di immobilismo del tipo: "si è sempre fatto così", o "questo non tocca a me", o "noi non dobbiamo cambiare nulla perché andiamo già bene così". Rispondere in questo modo alle nuove richieste dell'annuncio del Vangelo, comunica una mentalità superba che spesso sfocia in facili moralismi e manifesta un'ostinata difesa del proprio modo di operare. Anche tra gli operatori pastorali, come ci ricorda papa Francesco, «si può riscontrare una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità» (EG 78). È facile per ogni discepolo cadere allora in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o al potere e alla gloria umana invece di dare la vita per l'evangelizzazione. L'umiltà e la disponibilità dovranno guidare le nostre scelte e ci aiuteranno a non tradire la missione che il Signore ci affida.

12. *Un ascolto che si fa testimonianza d'amore per l'uomo*

Per il cristiano il dialogo con l'altro sarà fruttuoso se tiene vivo il dialogo con Dio. Prima di parlare bisogna ascoltare: anzitutto, va ascoltata e pregata assiduamente la Parola di Dio, e per questo occorrono lo studio perseverante della Bibbia e l'ascolto delle domande che essa suscita. Approfondendo il pensiero della Chiesa e la riflessione comunitaria alla luce del Vangelo, il cristiano potrà essere "Parola vissuta" per l'altro. La familiarità con Dio porta necessariamente alla capacità di aprirsi all'altro. La vita e l'impegno del cristiano non saranno solo frutto di una decisione etica, ma conseguenza della relazione viva con Gesù. Anche nel nostro tempo, come nelle prime comunità cristiane, l'annuncio del Vangelo porta gioia. Un cristianesimo triste, senza speranza, pessimista, non testimonia la bellezza del Vangelo: siamo chiamati non solo all'annuncio della gioia, ma anche alla gioia dell'annuncio.

Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, la Chiesa avrà la possibilità di rispondere alle domande degli uomini e delle donne d'oggi. Perciò la comunità cristiana deve rispecchiare al proprio interno l'amore e la carità che annuncia e, sull'esempio del Buon Pastore, non solo accostare e accogliere ma cercare amorevolmente, senza timore di sporcarsi o di contaminarsi, chi è andato lontano e chi ha il cuore ferito: «può forse una madre dimenticarsi del proprio figlio?» (Is 49,15). Essa, portatrice di misericordia, sa di essere lei stessa ferita e di aver bisogno per prima di misericordia.

Questo rende la comunità cristiana concretamente vicina alla gente e al suo quotidiano, capace di mantenere un atteggiamento di apertura, senza arroccarsi in pregiudizi ostili e imparando alla scuola del Vangelo a coniugare verità e misericordia, per rendere ragione anche delle posizioni rigorose senza cadere in giudizi superficiali.

Ogni comunità, pertanto, moduli la propria pastorale in modo da sollecitare una conversione "adulta", promuovendo l'annuncio e la testimonianza della via evangelica come scelta libera e responsabile.

13. *Comunione nella parrocchia*

La parrocchia, vicina alla gente e al suo quotidiano, prima di offrire dei servizi, dà testimonianza dell'amore di Cristo che lega a lui e tra loro tutti i suoi discepoli. Fondamentale è la testimonianza della carità: non è possibile annunciare il Vangelo se non lo si esprime nella condivisione della vita e nella concordia dell'impegno ecclesiale.

La parrocchia, comunità di persone, di famiglie e di carismi diversi, coinvolge e valorizza ogni ministero, lo fa crescere ma non lo usa, ne rispetta le competenze e lo inserisce armonicamente nella vita della comunità. Il segno

qualificante della piena maturità sarà la corresponsabilità tra laici, ministri ordinati e religiosi/e, così da raggiungere la pienezza di comunione proprio nella differenza di carismi, ministeri e servizi.

I sacerdoti e i diaconi diano una testimonianza viva di fraternità che si manifesta non solo con scelte condivise, ma anche trascorrendo momenti di vita comune.

I laici, incrementando il senso di appartenenza alla loro comunità parrocchiale, si sforzino di superare le divisioni campanilistiche e le visioni settoriali, evitando chiusure e gelosie.

Le comunità religiose siano modello di autentica vita evangelica e diventino testimonianza viva e gioiosa per le comunità cristiane nelle quali sono inserite.

Creare comunione in parrocchia significherà rinunciare ai propri “piccoli regni” di responsabilità per conoscere e partecipare in modo pieno e consapevole all’intera vita della comunità. Significherà accettare anche di ridefinire le urgenze e le priorità, partendo dalle reali esigenze del Regno e non dalla difesa dei propri regni. L’avvicendamento periodico degli operatori favorirà la partecipazione di tutti nelle diverse mansioni e responsabilità ecclesiali.

14. *Comunione tra le parrocchie*

Davanti alla complessità delle problematiche della vita contemporanea, soltanto mettendo insieme i doni, le risorse e le caratteristiche di ogni comunità ci si potrà fare carico dei nuovi problemi posti all’evangelizzazione. Sebbene siano da tener presenti le diverse tipologie (parrocchie popolate o piccole, parrocchie di città o di paese), nessuna parrocchia, per quanto grande o ben organizzata, può bastare a se stessa.

Davanti a sfide sempre più pressanti (difficoltà – anche da parte dei credenti – a comprendere alcuni aspetti della dottrina cristiana, molteplicità di appartenenza religiosa, povertà emergenti, flussi migratori, disgregazione del tessuto familiare e sociale...) occorre mettere in atto il principio della sussidiarietà. Se la parrocchia grande gode di maggiori mezzi e di un’organizzazione più articolata, quella piccola può testimoniare e insegnare un tessuto sociale ed ecclesiale più omogeneo e vivibile. Le Unità Pastorali Missionarie saranno uno strumento privilegiato per creare e vivere l’unità nella diversità. In questa rinnovata comunione dovranno anche essere prese in considerazione forme di condivisione spirituale, pastorale ed anche economica tra diverse comunità, in modo da sentirsi maggiormente responsabili delle scelte di tutti.

Accanto al lavoro delle parrocchie e delle unità pastorali missionarie, si dovrà inserire in modo più organico la collaborazione dei movimenti ecclesiali e delle famiglie religiose, perché contribuiscano con il loro carisma alla costruzione del Regno di Dio. In un'ottica di comunione ciascuno dovrà essere disponibile a fare, quando necessario, dei passi indietro per potersi incontrare in modo più fraterno.

D. LA CONDIVISIONE

15. *Il primato dell'evangelizzazione*

La specificità cristiana consiste nel dare la priorità all'evangelizzazione, scelta capace di trasformare ogni cosa. Sebbene la parrocchia non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se riesce a riformarsi creativamente, continuerà a essere ciò che è stata tradizionalmente: «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (*ChL* 26).

Tradizione e creatività trovano la loro sintesi quando la parrocchia, attraverso tutte le sue attività, incoraggia e forma i suoi membri perché diventino soggetti dell'evangelizzazione. «Comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare» sarà sempre anche «centro di costante invio missionario» (*EG* 28) per la trasmissione della fede.

Le forme con cui si annuncia la gioia del Vangelo sono molteplici: vanno dalla forza contagiosa della testimonianza personale, passando attraverso la preghiera e la catechesi, la carità operosa e accogliente fino alle iniziative di animazione culturale.

La nostra Chiesa è chiamata a ripensare creativamente le devozioni e le tradizioni popolari religiose, in particolare la bella devozione mariana presente nelle nostre terre, incarnandole nella sensibilità e nelle sfide del nostro tempo.

16. *Fare festa nel giorno del Signore*

Il centro della vita cristiana è l'Eucaristia celebrata nel giorno del Signore, giorno della Chiesa e giorno dell'uomo. In esso celebriamo la speranza cristiana aperta a tutti, soprattutto ai più poveri e deboli: tutti devono perciò sentirsi accolti nelle nostre liturgie. La celebrazione dei sacramenti, e in modo particolare l'Eucarestia e la Riconciliazione, permette di fare esperienza della "specificità cristiana".

L'Eucarestia nel giorno del Signore è il luogo del meraviglioso incontro tra la nostra povertà e la grandezza di Dio. L'uomo porta a Dio tutto ciò che possiede, la sua umanità, e riceve in cambio la possibilità di vedere il volto di Dio, entrando in comunione profonda con Lui.

La domenica, figura della speranza cristiana, dà senso e illumina il ritmo feriale; per cui sarà necessario che non manchi, anche nelle comunità in cui non è possibile la presenza di un presbitero, la convocazione festiva dei fedeli che, attraverso espressioni liturgiche diverse dalla celebrazione eucaristica, consenta di vivere l'incontro con il Signore.

17. *Una Chiesa povera con e per i poveri*

«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Una Chiesa diventa povera con e per i poveri quando mette al centro Gesù, che si è abbassato, si è umiliato e ha assunto la nostra condizione umana: egli si è fatto prossimo degli esclusi, piccoli, poveri, umili, piangenti, affamati, assetati, prigionieri e stranieri. Egli, anzitutto, è il povero e il mite, l'umile di cuore. La beatitudine della povertà è l'annuncio del Regno di Dio che si fa prossimo nel gesto di accoglienza e di servizio di Gesù («Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio», Lc 6,20).

Plasmata dal Vangelo di Gesù, la Chiesa si fa povera con e per i poveri con il suo stile di vita, «vivendo secondo il modello del Santo Vangelo» (san Francesco). È una Chiesa *dalla* carità per essere una Chiesa *della* carità. Le nostre comunità devono assumere uno stile di sobrietà, di trasparenza, di solidarietà nella gestione dei beni. E, poi, bisogna promuovere gesti di servizio, forme nuove di carità e incidere sui meccanismi ingiusti della società, scoprendo le nuove povertà emergenti (disabili, senza lavoro e senza casa, migranti, ecc.).

Infine, «dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società» (EG 186). Non basta la lotta alla povertà *materiale* e la proclamazione della beatitudine della povertà *spirituale*. La nostra vita è “ridefinita” dalla nuova vicinanza di Gesù. Essere “poveri” (e poi miti, afflitti, puri di cuore, operatori di pace e di giustizia) secondo il Vangelo è possibile solo mettendo Dio al centro. La cura e il valore inalienabile della persona sono riconoscibili soprattutto dentro il primato/prossimità di Dio. Per questo bisogna che i credenti prima di tutto cambino il cuore e gli stili di vita. Qui i cristiani e la Chiesa hanno una testimonianza specifica da dare: essi sanno che, quand'anche ci fosse una società più giusta, “i poveri li avremo sempre con noi”. Per questo essi staranno sempre sugli avamposti della carità.

18. *La carità fraterna forma eminente della comunione*

Il fine dell'evangelizzazione è la crescita del Regno cui la Chiesa deve sempre tendere con speranza nel fervore dello Spirito. Poiché la carità fraterna è la forma eminente della comunione che resterà per sempre, le iniziative e le strutture caritative per i poveri dovranno essere vissute nella condivisione della loro situazione, nella familiarità con le periferie esistenziali, e nella comune lotta perché, liberati dal bisogno, possano sentirsi realmente nostri fratelli. Nel Signore, infatti, non esistono lontani parenti, perché siamo tutti figli dell'unico Padre.

I poveri, infatti, aiutano la Chiesa a uscire da una dimensione di autoreferenzialità e a non smettere di sognare e costruire un mondo più giusto e umano. Nasce allora una felice circolarità: la comunità cristiana che si china con tenerezza sui poveri incontra in loro la "carne di Cristo" e da loro riceve in abbondanza il dono della comunione fraterna. La carità cristiana non risponde solo ai bisogni antichi e nuovi, ma fa scoprire a tutti che vivono del legame fraterno per crescere nella comunione e sperimentare l'amore che non solo dona, ma anche riceve e costruisce una storia di amicizia e prossimità. In una parola fa crescere la comunione dei santi.

19. *La figura profetica dell'impegno nella società*

Nella vita della città, come nella Chiesa, il primato della carità non si dà se non in concrete forme storiche: sociali, politiche ed economiche. L'impegno dei credenti, soprattutto dei fedeli laici, lontano da ogni pessimismo paralizzante, ha infatti come fine la costruzione paziente e tenace della "civiltà dell'amore". La Chiesa non cede al miracolismo di chi vorrebbe vedere immediatamente realizzato tutto il bene sperato. Fondata unicamente sulla roccia del Vangelo, lontana da logiche di potere, la Chiesa aspira a sconfiggere alla radice le forme più drammatiche di povertà e di emarginazione e a rinnovare profondamente il nostro territorio rendendolo abitabile e umano per tutti. Perciò confida nel discernimento coraggioso dei credenti per la progettazione del bene comune, cerca di realizzarlo anche in progetti parziali di liberazione umana e sociale, d'innovazione creativa per il lavoro e per l'impresa, tenta progetti di *welfare* di comunità, non smette di educare al senso alto della politica, come forma concreta dell'amore, insieme a tutti coloro che lottano per la giustizia, la fratellanza e la pace. Una fede autentica non è mai individualista, ma implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra (cfr. EG 183).

Seconda tappa: prima parte

IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO

LA MISSIONE APOSTOLICA (Gv 21, 1-14)

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

A. UN NECESSARIO RINNOVAMENTO

20. Una Chiesa tutta missionaria

La missione evangelizzatrice che il Signore risorto affida alla sua Chiesa diventa efficace con una vera comunione tra i discepoli. L'ecclesiologia conciliare di comunione recupera la consapevolezza della Chiesa degli Apostoli e dei Padri del primo millennio e risponde all'urgenza del tempo presente su due aspetti: il sacerdozio universale dei fedeli che chiama tutti in prima persona alla testimonianza dell'annuncio evangelico; la necessità di un deciso rinnovamento che promuova lo slancio missionario della pastorale. Lo Spirito suscita in noi la passione per la vita buona che Gesù ha tracciato per ogni figlio e figlia del Padre suo. La Chiesa è «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo» (LG 4) ed è mandata a servizio di tutto il mondo (GS 11). Quest'unità

missionaria si realizza in una pastorale di comunione: «La parrocchia deve cercare se stessa fuori di se stessa» (Giovanni Paolo II, *Incontro con il clero della diocesi di Roma*, 18 febbraio 1988). Per questo nella nostra diocesi novarese, da più di vent'anni, per impulso dei suoi Pastori, sono state proposte le Unità Pastorali per attuare il necessario rinnovamento. Tale scelta strategica va ripresa e rafforzata per affrontare insieme le grandi sfide alle quali, in un futuro prossimo, dovremo rispondere per conservare alta la qualità della fede e della vita secondo il Vangelo in una società complessa e in continuo cambiamento, sempre più indifferente alle indicazioni che le provengono dalla Chiesa. Infatti, «cristiani non si nasce, ma si diventa» (Tertulliano) e, in una parrocchia dal volto missionario, l'annuncio oggi deve concentrarsi «sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (EG 35).

21. *Uno stile che va oltre l'emergenza*

Uscire e salire sulla barca indicata dai nostri padri nella fede, non è stato e non è facile. Significa, infatti, vivere una pastorale non introversa, clericale e campanilistica, ma più aperta al territorio e più unitaria, rispettando nello stesso tempo la storia, l'identità e il passo di ciascuna parrocchia. Anche chi ha accolto con entusiasmo la sfida di questo rinnovamento, si è imbattuto talvolta in risultati deludenti; pur convinto dell'inadeguatezza del modello tradizionale di pastorale, non ha fatto scelte alternative, perché non ha trovato modelli convincenti e praticabili. Forse non si è tenuto conto a sufficienza di una Diocesi così ampia, frazionata e differente nei suoi territori. Tutto ciò ha portato anche una frammentazione o dispersione del senso di appartenenza diocesana che ha avuto, come conseguenza, pratiche pastorali troppo diverse o personali. Lo stesso fenomeno è avvenuto anche al di fuori delle parrocchie in associazioni laiche e religiose. Le nuove proposte pastorali sono spesso state accolte solo come un mezzo per rispondere alle emergenze, in particolare la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose, e non come l'occasione opportuna per una maturazione della corresponsabilità dei laici e per un annuncio più efficace del Vangelo.

22. *La “trama della missione”*

È giunta l'ora – come dice con insistenza Papa Francesco – di una radicale «conversione pastorale» (EG 25), che possiamo illustrare con tre parole-chiave ispirate dall'immagine evangelica del gettare la rete: *la trama della missione, l'ordito della comunione, i nodi del territorio*.

La “trama della missione” è il compito irrinunciabile che Dio ha dato a ogni comunità cristiana; favorire e sostenere l'incontro con il Risorto, rendendo

presente in ogni luogo il mandato missionario di Gesù: «Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini» (Mc 16,15). La nostra Chiesa novarese rinnova la sua adesione al mandato ricevuto, impegnandosi a ripensare i modi in cui realizzare la missione. Il disegno di questa trama dovrà essere visibile sia nelle nuove forme che lo Spirito ci indica, sia in tutte le modalità già sperimentate nella storia delle nostre terre e che non sono più efficaci o sufficienti per l'annuncio del Regno di Dio. Realizzeremo così le due dimensioni della missione indicate da papa Francesco, quella "programmatica" e quella "paradigmatica" (cfr. *Discorso al CELAM*, 3). La prima ci consentirà di realizzare progetti di indole missionaria a favore delle periferie geografiche ed esistenziali e delle chiese di missione, la seconda ci consentirà di porre in chiave missionaria le azioni pastorali ordinarie.

23. *L'“ordito della comunione”*

Comunione e missione sono due nomi dello stesso incontro degli uomini con il Signore. Per questo sono necessariamente congiunti tra loro, al punto che «la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione» (ChL 32). «La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, 11). Di conseguenza le UPM sono una scelta di comunione ineludibile per rendere efficace la stessa azione ordinaria delle comunità cristiane. Se le parrocchie non si pensano insieme nell'ordito della comunione con le altre, non potranno dare una risposta persuasiva alle domande della vita della gente (primo annuncio, pastorale biblica e liturgica, pastorale giovanile, accompagnamento delle famiglie, caritas, lavoro, sanità, cultura, tempo libero e sport, missione, migranti, ecc.).

24. *I “nodi del territorio”*

Il territorio inteso come luogo dove la gente vive, lavora, ama, lotta e spera, richiede un'attenzione privilegiata da parte della Chiesa. Infatti, qui dobbiamo “incarnare” l'annuncio evangelico in modo da farlo risuonare nella vita delle persone che vi abitano. La parrocchia è la *forma privilegiata di Chiesa* per trasformare la vicinanza in casa e scuola di prossimità, la solitudine in legame di fraternità, le situazioni di povertà in servizio a tutti, le debolezze educative in cammini di vita buona. Oggi sovente non c'è più coincidenza tra domicilio, luogo in cui si lavora, luogo in cui si svolge la vita sociale. Questi mutamenti, dovuti alla mobilità del lavoro e dei legami sociali, impongono di ripensare il

rapporto all'interno della comunità parrocchiale e con il territorio. Questo non è solo uno spazio geografico, ma si caratterizza per le relazioni fra i suoi abitanti. Il rispetto reciproco fra le persone, il sostegno nella ricerca e nella crescita, la prossimità nelle fatiche e nelle cadute, la cura dell'ascolto e della riconciliazione, aiuta la comunità cristiana a crescere in umanità e nella fede adulta, per essere segno vivo per tutti. La diversità geografica della Diocesi (le città, le zone di forte presenza turistica, le piccole realtà rurali, le zone montane, ecc.) richiede una maggior creatività nell'azione pastorale nella fedeltà alle indicazioni diocesane. In forme nuove bisogna dare un nome cristiano alla "voglia di comunità": perché la parrocchia sia *un'istituzione di prossimità, aperta a tutti e ciascuno, con il privilegio dei poveri* (Come sogni la Chiesa di domani?, pp. 60-67). Non potrà farlo che in accordo profondo con le altre parrocchie, soprattutto le vicine, e in collaborazione con tutti i soggetti sociali presenti sul territorio.

B. IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE

25. *La pastorale "paradigmatica"*

La parrocchia è Chiesa "che vive tra le case della gente", "fontana del villaggio" che, mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione e il servizio della carità, offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo. In essa «la misura alta della vita cristiana» (NMI 31) è vissuta nelle condizioni ordinarie dell'esistenza, valorizzando il carattere popolare della fede. Pertanto una pastorale "paradigmatica" ripenserà le sue azioni ordinarie rispondendo a questa semplice domanda: le azioni pastorali che facciamo la domenica e ogni giorno sono capaci di favorire l'incontro con la persona e l'umanità di Cristo per generare alla fede e affascinare chi ci incontra?

26. *La fonte viva della Parola di Dio*

La vita di una comunità parrocchiale riserva un posto decisivo all'ascolto, alla conoscenza e all'annuncio della Parola di Dio. In un testo di rara bellezza la Dei Verbum, quasi commentando la felice espressione di Gregorio Magno "*Scriptura crescit cum legente*" (la Scrittura cresce con il lettore credente), afferma: «Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce, infatti, la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con l'intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali

con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (DV8). Il testo conciliare è come il “programma spirituale” della conoscenza personale e comunitaria della Parola di Dio. Questo può avvenire in varie forme pratiche. Anzitutto, l’annuncio della Parola di Dio è necessario per la vita del *cristiano adulto*: le parrocchie e/o le Unità Pastorali Missionarie con iniziative stabili favoriscano la conoscenza e l’approfondimento della Sacra Scrittura, in particolare attraverso la *Lectio divina* e la lettura popolare della Bibbia, letta e ascoltata nella fede della Chiesa e con l’intelligenza donata dallo Spirito. In secondo luogo, si recuperi il senso del catecumenato sia nell’accompagnamento degli adulti verso la fede cristiana sia per *l’iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi* (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, 2014). Essa qualifica la comunità come Chiesa *madre* perché, a partire dalle scelte consapevoli della famiglia, introduce i ragazzi nella vita cristiana ed ecclesiale, con una forte tonalità biblica, liturgica e caritativa. L’annuncio e l’ascolto della Parola sono essenziali per essere una comunità generante che alimenta sempre di nuovo la vita dei credenti.

27. La centralità del Giorno del Signore

Il momento culminante per la vita della comunità cristiana è la centralità del *Giorno del Signore* attraverso la celebrazione dell’Eucaristia domenicale. A partire da questo momento sorgivo, che è la Pasqua settimanale, devono irradiarsi tutte le altre forme di celebrazione e di preghiera, da quelle individuali a quelle comunitarie. I *momenti feriali* della vita della parrocchia illuminano, con la luce pasquale, le vicende della vita ordinaria, in particolare i momenti di gioia e di dolore (nascita, crescita, matrimonio, lavoro, sofferenza, morte). La parrocchia offre la *grazia dei sacramenti cristiani* nelle diverse fasi dell’esistenza, manifestando la cura amorevole di Dio nella vita delle persone. I diversi momenti celebrativi, secondo lo svolgimento sapiente dell’*anno liturgico*, vanno valorizzati per alimentare il cammino di vita spirituale delle persone, delle famiglie e delle comunità cristiane, favorendone una partecipazione consapevole, fruttuosa, effettiva, ardente di fede, di speranza viva e di carità operosa.

28. Casa e scuola di carità

Ogni comunità parrocchiale è chiamata a essere *casa e scuola di carità*. L’accoglienza verso chiunque si rivolga alla parrocchia, l’attenzione alle problematiche umane, la disponibilità delle persone della comunità, la cura delle relazioni, la partecipazione ai problemi sociali, la sensibilità verso le situazioni personali, sono tratti che devono caratterizzare una parrocchia perché sia un ambiente aperto e ospitale. Il privilegio dei poveri chiede oggi attenzione

anche per le persone e le famiglie: coppie separate, famiglie con figli disabili, situazioni di grave malattia, anziani soli nelle loro case, famiglie chiuse nel proprio appartamento, immigrati. In ogni comunità parrocchiale non possono mancare occasioni, momenti, iniziative, finalizzate a rendere concreta questa sensibilità nei confronti degli ultimi. Nell'ambito delle UPM siano perciò potenziate le Caritas, collegando i centri di ascolto tra le parrocchie, per dare una risposta più competente ed efficace ai bisogni. Il servizio non sia delegato agli "specialisti della carità", ma sensibilizzi sempre tutta la comunità. La famiglia va valorizzata quale luogo in cui imparare e vivere la solidarietà e l'attenzione all'altro. Soprattutto i ragazzi e i giovani vanno coinvolti in esperienze di carità con progetti adatti alla loro età e cultura.

29. L'“Unione di Parrocchie” di piccole dimensioni

Nella nostra diocesi vi sono molte piccole parrocchie che, se da una parte conservano un forte senso di appartenenza, nello stesso tempo faticano a vivere in modo significativo gli elementi essenziali per l'esperienza di una comunità cristiana. Si stabilisce una nuova forma di aggregazione tra queste parrocchie: secondo il giudizio dell'Ordinario e sentiti i Consigli Pastoral, le parrocchie di piccole dimensioni (intorno ai trecento abitanti) e con scarse risorse pastorali siano unite tra loro come “Unione di Parrocchie”, nella persona di un unico parroco. Verrà indicata una *parrocchia di riferimento*, dove abiterà il parroco e, con adeguati strumenti di partecipazione, si renderà efficace la collaborazione pastorale con le altre parrocchie. L'Ordinario terrà presente i seguenti criteri: il numero degli abitanti, la vicinanza territoriale e l'unicità del parroco. In ogni parrocchia sarà assicurata una presenza significativa di vita ecclesiale: la celebrazione festiva (Eucarestia domenicale o, turnando, la *Liturgia Festiva della Parola*), momenti di preghiera comunitaria e tempi opportuni per la celebrazione della Penitenza. Il luogo degli altri momenti sacramentali e pastorali sarà concordato collegialmente, tenendo presente le specificità e le necessità delle singole parrocchie. Si dovrà favorire la costituzione di un unico Consiglio Pastorale interparrocchiale che coordini il cammino pastorale unitario.

Secondo il Diritto Canonico, in ogni parrocchia resta il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici, ma la gestione economica dell'“Unione di Parrocchie” dovrà avvenire in modo solidale, scegliendo un Economo in aiuto al Parroco, per coordinare gli interventi, condividere le risorse economiche e favorire lo svolgimento delle attività, l'utilizzo complementare degli ambienti, la cura e la manutenzione dei beni.

30. *La cura dei beni ecclesiali*

La vita di una parrocchia esige una corretta gestione dei beni e delle strutture parrocchiali. Tra questi beni vi sono: la chiesa parrocchiale, la casa canonica e gli ambienti destinati all'educazione religiosa, al servizio della carità e agli incontri della comunità. Se la chiesa parrocchiale è essenziale per ogni comunità, le altre strutture possono però essere comuni a più parrocchie. Il patrimonio religioso, culturale e pastorale va conservato, garantendo l'accessibilità, la sicurezza e l'accoglienza. Ogni immobile ecclesiastico deve essere adeguato alle norme di legge vigenti in materia igienico-sanitaria, di prevenzione degli incendi e di sicurezza degli impianti. Gli Archivi parrocchiali in genere, e dell'“Unione di Parrocchie” in specie, siano custoditi con cura, siano raccolti in un ambiente protetto con mobilio sicuro, sia regolato il loro accesso agli studiosi, perché contengono fonti importanti per la memoria dell'evangelizzazione (documenti anagrafici: Battesimi, Cresime, Matrimoni, Defunti, *Status Animarum*, Fondazioni di cappellanie, Reliquie e loro autentiche, Libri Mastri delle fabbricerie, Diari di parroci, Libri delle confraternite).

La Diocesi ha già emanato opportune istruzioni attraverso il *Vademecum per la gestione e l'amministrazione della parrocchia* (2013), dove sono indicate le attenzioni e le istruzioni, alle quali ogni ente ecclesiastico è tenuto ad attenersi scrupolosamente. In tale attività le parrocchie siano coadiuvate da esperti presenti nei diversi territori.

Per questo è obbligatorio dotare ogni parrocchia di un Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale (CAEP). Il CAEP è regolato dallo Statuto, emanato nel *Vademecum* (pag. 60-64). Sarà fissata per tutta la Diocesi una data comune d'inizio mandato (quinquennale) dei CAEP. Il mandato dei membri durerà non più di due volte consecutive.

C. LE UNITÀ PASTORALI MISSIONARIE

31. *La pastorale “programmatica”*

La scelta pastorale di costituire le Unità Pastorali è stata compiuta nella nostra Diocesi già da tempo, e questo Sinodo la estende a tutte le parrocchie, perché esse siano fermento di conversione missionaria della nostra Chiesa diocesana a tutti i livelli. La modalità della composizione e del funzionamento delle UPM terrà conto della grande diversità dei territori e delle situazioni pastorali.

L'UPM è il luogo per eccellenza per pensare e attuare una pastorale “programmatica”. Si tratta dell'azione missionaria della Chiesa che si fa carico della pastorale di ambiente, sia nello slancio missionario verso i luoghi di vita

delle persone e le periferie esistenziali e geografiche del territorio, che talvolta la frammentazione delle parrocchie lascia ai margini, sia con una più forte ripresa della missione verso gli ultimi e i lontani e nella missione *ad gentes*. Questo richiede che la programmazione proceda in modo coordinato: i cammini parrocchiali faranno riferimento alle scelte comuni operate dalle UPM, inserendole nell'arco del progetto pastorale diocesano proposto dal Vescovo.

La ridefinizione concreta della forma e dei confini delle UPM sarà proposta dalle comunità e dai Consigli Pastorali Parrocchiali riuniti in assemblea vicariale con i propri Parroci e con il Vicario Episcopale. Il Vescovo con il Consiglio Episcopale le approverà, garantendo l'attenzione alla specificità del territorio e la convergenza di criteri tra i Vicariati. Il Consiglio Episcopale fornirà per questo indicazioni omogenee e procedure comuni per la revisione delle UPM. Verrà istituita un'équipe che accompagni il cammino programmatico di realizzazione delle UPM favorendo l'attenzione alle diverse situazioni pastorali delle parrocchie coinvolte e la coerenza con i criteri essenziali comuni stabiliti dalla Chiesa locale.

32. *L'azione pastorale nelle UPM*

Oltre a sostenere e mettere in rete le parrocchie che la compongono, l'UPM promuova un'azione pastorale sul territorio in sintonia con le indicazioni della diocesi. In particolare, sostenga e coordini la pastorale giovanile e vocazionale, la pastorale d'ambiente (con specifica attenzione alla scuola, università e sport), la catechesi degli adulti e del primo annuncio, la pastorale familiare, le iniziative caritative e i progetti missionari. Dovrà poi armonizzare tempi e modi della preparazione e della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La celebrazione del sacramento della Cresima avvenga con le parrocchie dell'UPM, tenendo sapientemente e progressivamente conto del numero e del cammino comune compiuto dai cresimandi per una celebrazione espressiva del valore ecclesiale del sacramento. L'UPM si occuperà inoltre di coordinare tempi e modi delle celebrazioni nelle parrocchie che la compongono, e della formazione dei fedeli che prestano servizio alla liturgia. Promuoverà inoltre il coordinamento e la formazione degli operatori pastorali. L'UPM si preoccuperà ancora di favorire le possibili alleanze educative con le altre istituzioni, le autorità civili e le associazioni laiche presenti sul territorio, nonché di curare la comunicazione al suo interno ed esterno. Infine, l'UPM dovrà assumere la scelta coraggiosa di curare la formazione cristiana degli adulti attraverso organiche iniziative di proposta del messaggio cristiano, dei suoi contenuti e della sua capacità di confrontarsi anche con le istanze culturali della post-modernità.

33. *Gli strumenti di partecipazione delle UPM*

L'introduzione delle UPM chiede, innanzitutto, un cammino formativo delle comunità parrocchiali, per sollecitare, sostenere e accompagnare il necessario cambio di mentalità, ritenuto fondamentale sia per accogliere i cambiamenti sinodali, sia per far camminare i fedeli e le comunità con una fede adulta, "motore" della missione evangelizzatrice. I Consigli Pastoral Parrocchiali (CPP) siano rinnovati come segno e strumento della partecipazione della vita comunitaria locale all'UPM. Espressione delle varie realtà parrocchiali, essi devono essere creati al più presto ove ancora non esistessero. Qualora non ne fosse possibile la costituzione, per l'esiguità delle forze della parrocchia, dovrà essere istituito il Consiglio di UPM rappresentativo di ogni comunità, per assicurare e facilitare una vera unità di intenti. Sarà emanato dalla Diocesi uno Statuto dei CPP, che si potrà adattare alle situazioni particolari. Sarà fissata per tutta la Diocesi una data comune d'inizio mandato (quinquennale) dei CPP. Il mandato dei membri dei Consigli durerà non più di due volte consecutive.

34. *Lo stile collegiale della pastorale nelle UPM*

Il funzionamento delle UPM dovrà far maturare la coscienza che l'agire pastorale della Chiesa è l'azione di tutto il popolo di Dio con i suoi pastori, i diaconi, i religiosi/e e le nuove figure ministeriali, che questo Sinodo delinea per il futuro della nostra Chiesa. Decisivo sarà soprattutto lo stile di comunione e collaborazione tra i carismi e ministeri attivi in ogni UPM. Bisognerà curare che l'azione pastorale si coltivi nella preghiera, nella stima, nel dialogo, nella programmazione e nella verifica del lavoro fatto assieme. Ogni UPM avrà un *Moderatore* nominato dal Vescovo per un tempo determinato. Il Moderatore lavorerà in comunione con un'*Équipe pastorale* composta dai sacerdoti e dai religiosi dell'UPM, dai diaconi permanenti e dai laici corresponsabili di ogni comunità. La modalità dell'elezione e della composizione dell'*Équipe pastorale* sarà determinata da un apposito decreto dell'Ordinario. Essa durerà in carica cinque anni, favorendo una giusta alternanza dei suoi membri.

D. LE STRUTTURE PASTORALI DIOCESANE

35. *I Vicariati nella Diocesi*

Le strutture pastorali della Chiesa locale, richiedono rapporti di sussidiarietà al fine di valorizzare tempi ed energie, per una più efficace azione testimoniale, educativa, caritativa e missionaria.

La Diocesi è suddivisa in Vicariati, il cui numero e confini potranno essere rivisti al compimento della ridefinizione delle UPM. Per ciascuno di essi il Vescovo nomina un Vicario Episcopale *ad quinquennium* che lavorerà con un'équipe di coordinamento pastorale composto da laici, sacerdoti e religiosi. Tale gruppo coordinerà le UPM della zona. Il Vicariato potrà così diventare sempre più lo spazio per una collaborazione pastorale che si radica sul territorio, leggendone le richieste e favorendo percorsi attenti alla storia variegata della Diocesi di Novara.

Potrà essere utile che i Vicariati vicini convergano in momenti unitari per la formazione e l'incontro dei sacerdoti, degli operatori pastorali già esistenti e dei futuri ministeri laicali.

36. *La Curia diocesana*

La Curia è l'organo della Diocesi deputato al coordinamento della missione evangelizzatrice della Chiesa locale. Per questo gli uffici diocesani non sono direttamente "soggetti" di pastorale, ma "strumenti" per il servizio alla Chiesa locale. Gli Uffici di Curia collaborano con il Vescovo e con gli organismi che partecipano alla costruzione della pastorale diocesana mettendo a disposizione le loro competenze, per accompagnare e sostenere le linee pastorali proposte per l'annuncio del Vangelo. Nello stesso tempo sono a servizio delle Parrocchie, delle UPM e dei Vicariati per aiutarli a concretizzare sul territorio la pastorale diocesana, per raccoglierne le istanze e le domande nuove, facendo così crescere il senso di appartenenza alla Chiesa locale. La Curia diocesana sia ripensata dotandosi di un modello organizzativo integrato e coordinato per una migliore efficacia nel lavoro pastorale. Il Vescovo coinvolgerà tutti gli uffici nel ripensare il nuovo progetto, da sottoporre al Consiglio Episcopale per l'approvazione.

Seconda tappa: seconda parte
IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE
PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO
Le figure ministeriali

TESTIMONI DEL RISORTO (Gv 21, 15-25)

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore». ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

²⁰Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». ²²Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

²⁴Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. ²⁵Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

A. INVITATI IN MISSIONE

37. *La comunione che nasce dall'annuncio*

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Essere discepoli del Risorto significa lasciarsi coinvolgere nella sua passione missionaria e annunciare a ogni uomo e donna la gioia del Vangelo. La Chiesa è la comunione che nasce dall'annuncio del Vangelo accolto e trasmesso. Il Vangelo fa nascere la Chiesa e la Chiesa c'è quando trasmette la gioia del Vangelo.

Il testo splendido di *Lumen Gentium* 9 descrive così la figura del popolo di Dio:

«Questo popolo messianico ha per capo Cristo “che è stato dato a morte per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Questo popolo ha per *condizione* la dignità e la libertà di figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio. Ha per *legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13, 34). E, finalmente, ha per *fine* il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3, 4) [...]. Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come il piccolo gregge, costituisce per tutta l’umanità un *germe* validissimo di unità, di speranza e di salvezza» (EV I, 309, *sottolineature nostre*).

Da questo scaturiscono la necessità e la bellezza della Chiesa con le sue vocazioni, ministeri e missioni, con la guida dei suoi pastori, sotto l’unico capo che è Cristo. La comunione che nasce dall’annuncio testimonia al mondo la ricchezza inesauribile del Mistero di Cristo. Questa è la necessità della Chiesa: «Non vorremmo né congelare per un estremo individualismo né soffocare per un centralismo estremo. [...] È necessario quindi che né il singolo, né ciascuno vogliano essere tutto; solo tutti possono essere tutto, e solo l’insieme può essere l’unità di tutti. Questa è l’idea della Chiesa Cattolica». (J.A. Möhler).

Perciò è urgente dare consistenza a un’immagine sinfonica di Chiesa, traducendola in uno stile pastorale di comunione e di sinodalità: preti e diaconi, consacrati e laici, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali devono comunicare e donare Gesù al mondo.

38. *Un cambiamento di stile pastorale*

L’urgenza del rinnovamento proviene dallo spirito del Concilio e dall’icona della Chiesa degli Apostoli. La “civiltà parrocchiale”, dopo il Concilio di Trento, era incentrata sul parroco che guidava la comunità cristiana, con la premura della *cura animarum*. Essa si esprimeva in un rapporto verticale e individuale con i laici, i quali partecipavano alla vita parrocchiale come “collaboratori dell’apostolato gerarchico”. Oggi, è cambiata la modalità della relazione pastorale fra il pastore e la comunità ecclesiale. Il ministero ordinato è vissuto come servizio di comunione, per far crescere le vocazioni delle persone e suscitare una pluralità di ministeri a servizio delle comunità.

Questi cambiamenti mostrano che la vitalità delle parrocchie chiama in causa la responsabilità e l’impegno di tutti coloro che ne costituiscono il tessuto vivo. È venuta l’ora di accelerare la corresponsabilità dei laici. Il popolo di Dio, che cammina verso «nuovi cieli e una nuova terra, in cui avrà stabile dimora la

giustizia» (2Pt 3,13), tesse la continuità della trasmissione della fede (*traditio*).

In forza del Battesimo ricevuto, il fedele laico desidera vivere il Vangelo, si pone in atteggiamento di ascolto, ricerca i modi che possono sostenere il suo cammino. Il Battesimo, inoltre, è la radice di ogni altro ministero. Tutti entrano nella comunità per diventare membra vive del corpo di Cristo e alcuni ricevono dai pastori un ministero secondo i propri doni e per il bene delle comunità.

Presbiteri e diaconi, consacrati/e, ministri laici e missionari sono il cemento che edifica la Chiesa di “pietre vive”, innalzata sulla pietra angolare che è Cristo, per costruire un edificio spirituale, in cui si esercita un sacerdozio santo, la vita nell’amore fraterno e nel servizio ai poveri. Come afferma la prima lettera di Pietro: «Stringendovi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (1Pt 2,4-5). Questa è la Chiesa che sogniamo!

B. UNA MINISTERIALITÀ CONDIVISA

39. *Formare al sensus ecclesiae*

Per scolpire un nuovo volto di Chiesa e uno stile rinnovato di comunione pastorale, occorre anzitutto coltivare una vera conversione interiore da parte dei presbiteri e dei laici, per ritornare alle sorgenti della spiritualità e alla Chiesa degli Apostoli, riunita nello Spirito attorno al Signore Gesù. Solo un continuo rinnovamento personale, che Papa Francesco chiama “conversione pastorale”, consente di coltivare un vero *sensus ecclesiae*.

In tale quadro tutte le vocazioni e i ministeri ecclesiali dovranno respirare in modo nuovo il “clima” di una Chiesa in uscita. Il presbitero valorizzerà la figura del laico, coinvolgendolo nel processo di cambiamento in atto. Si rivolgerà a lui quale adulto impegnato in una quotidianità caratterizzata da esperienze secolari, facendolo sentire atteso, desiderato, partecipe. Per moltissimi credenti questo non si esprimerà direttamente in un “ministero” che si fa carico della fede altrui, ma con la testimonianza dell’esistenza cristiana nella vocazione personale, nella vita familiare, nella professione civile, nell’impegno sociale e nella trasformazione del mondo. Questa è la “chiamata universale alla santità di tutti i credenti” (LG cap. V) che porta con sé una dimensione di gratuità e di missionarietà. Ognuno diventa responsabile della fede dell’altro, anzitutto quando vive fino in fondo la propria vocazione cristiana.

Solo da questo terreno fecondo, che nutre ogni credente, fiorisce il coinvolgimento e la responsabilità dei *ministeri laicali*, il recupero dell’iniziativa e della progettualità finalizzata a un’autentica corresponsabilità ecclesiale. Il

laico porterà anzitutto l'esperienza della secolarità nella vita comunitaria, per aprirla e farla diventare via del Vangelo. Questo è possibile solo attraverso una costante formazione spirituale, culturale e pastorale. Il suo obiettivo sarà la graduale acquisizione del *sensus ecclesiae*, che è la passione condivisa dell'annuncio del Vangelo. Gli elementi essenziali della formazione richiedono la crescita di uno stile cristiano, diocesano, pastorale.

Lo stile *cristiano* del laico si contraddistingue: a) *per il riferimento radicale a Gesù di Nazareth*, cioè per un'esperienza forte del Signore Gesù: è la dimensione che deve stare a cuore a ogni laico (confronto con la Parola e partecipazione all'Eucarestia), rimanendo con Gesù e godendo della sua compagnia; b) *per essere cristiani spirituali*: il cristiano è in rapporto con Gesù qui e ora, per farlo diventare contemporaneo all'uomo, e in questo modo rende possibile coniugare vita quotidiana e fede; c) *per sentire la Chiesa come casa propria*, perché solo attraverso la comunione con gli altri ogni laico può capire e scegliere Gesù nell'oggi della sua vita; d) per la ferma consapevolezza che «con *la speranza escatologica* non viene sminuito il valore degli impegni terreni, ma anzi vengono aggiunte nuove motivazioni al loro adempimento» (GS 21).

Lo stile *diocesano* del laico matura nella consapevole appartenenza alla storia spirituale della sua Chiesa locale, assumendo come decisivo il rapporto con il territorio, inteso come il legame con la vita quotidiana delle persone. La dimensione diocesana è quella che fa diventare il "sempre e dovunque" della Chiesa, il "qui e ora" presente nelle dinamiche di prossimità che superano sterili campanilismi. Lo stile *pastorale* del laico acquisisce gradualmente il senso di un agire pastorale che abbia la caratteristica della popolarità, capace di promuovere la "misura alta della vita cristiana ordinaria" (NMI, 34), cui tutti sono chiamati.

40. I ministeri ecclesiali

I diversi doni e compiti presenti nelle comunità devono essere finalizzati al bene comune di tutta la Chiesa attraverso un'autentica corresponsabilità dei ministeri pastorali. Il *ministero ecclesiale* (*ad intra* o *ad extra*) è un modo con cui il credente cristiano si fa carico della fede altrui. Le nostre parrocchie sono ricche di collaborazione e di persone che vi dedicano tempo ed energie, ma a volte non viene sentita come propria la missione della Chiesa, lasciando al parroco il compito di condurre da solo la comunità. Analogamente anche alcuni sacerdoti vivono il loro ministero in modo individualista, rendendo difficile la partecipazione e l'assunzione di responsabilità da parte dei laici. Come ci invita il Concilio Vaticano II, è necessario praticare un'ecclesiologia di comunione, passando dalla semplice generosa collaborazione a un'effettiva corresponsabilità dei battezzati. La collaborazione è la prestazione (necessaria, ma insufficiente) di chi dà una mano alla vita parrocchiale, la corresponsabilità

è la passione (libera, ma decisiva) di condividere il sogno per costruire la comunità come luogo del Vangelo accolto e trasmesso. Questo è il rovelto ardente cui devono riscaldarsi tutti i ministeri nella e della Chiesa.

Tale corresponsabilità dovrà essere visibile nei tradizionali strumenti partecipativi che devono essere presenti in ogni comunità (Consiglio Pastorale, CAEP) e nelle nuove *Équipes pastorali* che saranno costituite nelle UPM. Ciò consentirà di lasciar emergere con maggior forza il ruolo insostituibile del presbitero come colui che annuncia la Parola e presiede all'Eucaristia, come guida pastorale e spirituale della comunità, potendo dedicare maggior tempo alla preghiera, allo studio, all'aggiornamento, all'ascolto e all'incontro con le persone.

41. *Le aggregazioni ecclesiali*

Chi vive un servizio nella comunità, se è realmente animato da un sincero *sensus ecclesiae* e si sente pienamente corresponsabile, sarà capace di andare oltre il proprio confine. In questo modo sarà possibile vivere prima di tutto la comunione tra comunità/parrocchie diverse, condividere le risorse, progettare insieme e affrontare i problemi del territorio di cui si è parte. Questo stile renderà concreta e visibile la missionarietà che è richiesta a ogni azione pastorale.

La presenza positiva sul territorio di consacrati, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali ci rende grati per tali doni dello Spirito. Si tratta di ricchezze da valorizzare ulteriormente, sia come conoscenza del loro carisma specifico, sia come apporto peculiare sul piano della pastorale integrata. Questo riconoscimento va ulteriormente consolidato, nella consapevolezza dell'apporto prezioso che da sempre essi offrono al territorio, in particolare sul piano spirituale ed educativo, nel servizio caritativo e per l'incontro con persone non raggiungibili dalle tradizionali iniziative pastorali. Qui occorre che la Diocesi e/o i Vicariati dedichino anche particolare attenzione alle associazioni di categoria (medici, insegnanti, lavoratori, imprenditori, ecc.) coinvolgendole in prima persona in un percorso di crescita spirituale e di elaborazione culturale.

Questa carica missionaria richiede alle associazioni, ai movimenti e alle aggregazioni, un'attenta verifica della dimensione comunione con i cammini della Chiesa locale. Non solo la Diocesi deve riconoscere i diversi carismi che lo Spirito elargisce alla Chiesa e favorirne l'integrazione nelle UPM e la rappresentanza nella Consulta delle aggregazioni laicali, ma anche i movimenti devono evitare di vivere un'esperienza cristiana settaria e parallela alle parrocchie e alla Chiesa locale. Ciò comporta che ogni aggregazione ecclesiale sappia riconoscere sul volto delle altre ciò che manca al proprio carisma, così da dire tutti insieme la pienezza della vocazione cristiana. Nessuno può pensare di donare da solo l'inesauribile ricchezza del mistero di Cristo.

42. *La pastorale integrata*

Per rendere possibile tutto questo è necessario prepararsi a vivere un tempo in cui il modo di fare pastorale deve cambiare. La novità consiste nel pensare a una *pastorale integrata*. Ogni parrocchia deve pensarsi in relazione alle altre, ogni UPM deve trovare convergenze sul territorio perché i progetti di alcuni non vadano, anche involontariamente, a danneggiare il lavoro di altri. I cammini pastorali parrocchiali nei vari settori trovino armonia e integrazione tra di loro e con gli itinerari formativi e missionari di movimenti e associazioni presenti sul territorio.

Per molti anni ciascuno ha pensato che lavorare bene in casa propria bastasse a realizzare una pastorale missionaria. Ora questo non è più sufficiente. Ogni ufficio diocesano, commissione o consulta dovrà coordinare con gli altri il proprio lavoro. L'esperienza formativa del "Seminario dei laici" può fare da motore a questa rinnovata azione pastorale, ma non basta.

Saranno necessari specifici momenti di confronto che aiutino questo cambiamento di mentalità, ma contemporaneamente diano reali competenze alla realizzazione di questo compito non semplice e finora poco presente. Anche all'interno di ogni parrocchia e/o UPM si dovrà progettare in questo modo tutta la pastorale, per aiutare ciascuno a cambiare il proprio modo di ragionare sentendosi sempre responsabili del lavoro di tutti e non solo delle poche o tante cose che ognuno è chiamato a realizzare.

C. UNA MINISTERIALITÀ NUOVA

43. *La missione negli ambiti di vita*

La parrocchia non è più il centro della vita sociale: molto spesso il lavoro, la scuola, le amicizie, il tempo libero e la stessa esperienza religiosa sono vissute "altrove". L'azione pastorale non può più limitarsi a custodire una fede ritenuta già presente chiudendosi negli ambienti tradizionali, ma deve suscitare cammini di fede che chiedono modalità diverse di annuncio e di formazione, e nuove figure ministeriali.

Per l'annuncio e la formazione appare sempre più urgente il modo di rapportarsi con gli strumenti tradizionali della comunicazione e con i nuovi *media*. Questi ultimi in particolare non sono ancora ben compresi per il loro impatto sulle relazioni personali e quindi sulla trasmissione delle forme della vita buona. La "rete" è un vero e proprio ambiente da abitare; un ambiente che non è solo virtuale, ma dotato di una diversa forma di realtà. Questa è un'attenzione decisiva per le nuove generazioni dei nativi digitali. La presenza

dei cristiani in questo mondo prevede una testimonianza in cui l'utente stesso genera "contenuti". Perciò si esige capacità di ascolto e confronto e uno stile che costruisce autorevolezza a partire dalla sintonia di pensieri, parole e azioni.

Gli *ambiti di vita* che domandano una presenza e un annuncio evangelico nuovo, riguardano le *situazioni di sofferenza e fragilità* che sono emerse con grande evidenza in questi anni, anche in conseguenza di uno stile di vita sempre più individualista e competitivo, nel quale chi vive disagi materiali, relazionali, psichici o fisici, si sente emarginato e abbandonato a se stesso.

Un capitolo che richiede una rinnovata attenzione è il fenomeno della *nuova immigrazione* che porta con sé anche la sfida dell'integrazione con le comunità locali.

Le nostre comunità non possono sottrarsi alle gravi *sfide spirituali e sociali* che ci stanno davanti che interpellano a una rinnovata e autorevole presenza dei laici cristiani nell'esperienza della preghiera (liturgica) e della formazione, nel dibattito sociale e nei luoghi decisionali della politica. Qui i cristiani sono chiamati a una rinnovata responsabilità, personalmente e in modo associato.

Due ambiti di vita richiamano l'attenzione e la cura singolare delle comunità cristiane. Il *mondo giovanile* pone nuove sfide e chiede alla Chiesa una forte creatività per rendersi presente nei luoghi di vita e d'incontro: scuola, attività sportiva, tempo libero. Anche la *realità familiare* richiede nuove attenzioni alle fatiche che essa vive e in particolare: le situazioni di sofferenza legate alle separazioni, l'accoglienza della vita e la dimensione educativa.

Si chiede pertanto che i Consigli Pastoralisti parrocchiali o le *Équipes pastorali* delle UPM sappiano individuare delle persone cui affidare il mandato per l'accompagnamento e la cura di queste situazioni.

44. La cura dell'ospitalità

Perché le parrocchie e le comunità siano luoghi di accoglienza e di ospitalità dell'umano, si dovrà porre molta cura alle relazioni interpersonali, affinché siano la prima testimonianza dell'amore fraterno evangelico. Per sostenere i sacerdoti nel ministero di un'accoglienza ospitale, è opportuno che s'individuino delle persone, umanamente predisposte, disponibili all'incontro per favorire in ogni modo l'inserimento nella comunità di chiunque si avvicini a essa. Questa nuova ministerialità si declinerà in forme diverse per essere realmente prossimi a tutti i fratelli. Alcuni vivranno questo ministero all'interno delle strutture parrocchiali (chiese, oratori, case parrocchiali, centri di ascolto), altri lo svilupperanno tra le case della gente che abita quel territorio.

Questa forma fondamentale di ministerialità diffusa, sorgente dei ministeri riconosciuti, dovrà prestare attenzione a manifestare la capacità generativa della comunità cristiana. Va segnalata in particolare l'ospitalità nei confronti della vita in tutte le forme, dal suo nascere fino al tramonto. Soprattutto in un tempo di prodigiose conquiste nel campo delle bioteconologie, la comunità cristiana dovrà manifestare non solo nella dottrina, ma anche nella prassi, gesti di ospitalità come l'accoglienza della vita fin dal grembo materno, l'accompagnamento di storie di donne violate e sfruttate, di famiglie ferite e di minori nel bisogno, di persone con disabilità fisiche e psichiche, la cura di anziani soli e portatori di malattie difficili da gestire in casa. Per questo sono necessari luoghi, risorse e persone dedicate con il massimo della competenza e una forte tenerezza nella cura personale e familiare.

45. *L'Équipe pastorale*

I sacerdoti e i laici vivono momenti e tempi diversi nella loro vita quotidiana. Spesso le possibilità degli uni mettono in difficoltà la presenza degli altri. Per questa ragione, sembra difficile poter proporre momenti di formazione comuni con continuità. Da più parti è emersa la necessità che sacerdoti, religiosi e laici conoscano maggiormente i diversi stili e tempi di vita reciproci. Si dovranno promuovere perciò nelle varie esperienze formative, dei momenti di preghiera, di comunità e di condivisione che consentano a tutti una sintonia nello Spirito, una maggior stima reciproca e una maggior comprensione delle reali difficoltà che ciascuno vive, nel gestire i propri tempi di disponibilità alla vita ecclesiale.

Il luogo per eccellenza, in cui gradualmente realizzare una mentalità sinodale, saranno i Consigli Pastoral e gli altri momenti di partecipazione. Il nuovo strumento di coordinamento degli organi di partecipazione sarà l'*Équipe pastorale* dell'UPM, con momenti assidui di confronto e di convivenza. L'*Équipe* si articolerà in modo flessibile secondo le dimensioni delle UPM, occupandosi dei due aspetti essenziali dell'azione pastorale delle parrocchie coinvolte.

Il primo aspetto avrà a cuore la pastorale "paradigmatica", con due attenzioni: *supportare* ciascuna parrocchia perché le sue iniziative abituali abbiano un chiaro profilo missionario; *coordinare* meglio le attività già presenti nell'UPM perché sia visibile a tutti il profilo comunione e missionario dell'Unità.

Il secondo aspetto si prenderà cura della pastorale "programmatica", con due azioni: *stimolare* le singole parrocchie perché propongano creativamente nuove iniziative missionarie; *progettare* nuovi percorsi missionari da svolgere come UPM uscendo dai confini delle singole parrocchie.

In questa prospettiva dovrà essere pensata la scelta e la formazione delle persone che partecipano all'*Équipe* e il criterio di rappresentanza dei membri delle comunità parrocchiali, dei consacrati, delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi ecclesiali.

46. *I “nuovi” ministeri*

Se è rischioso disegnare “nuove” figure di ministeri ecclesiali e/o laicali a priori, non ci si può sottrarre al dovere di immaginare il volto di nuove figure ministeriali. Accanto ai ministeri istituiti del Lettorato e dell’Accolitato, la saggezza pastorale impone di procedere con gradualità: si tratta di dare visibilità ai ministeri che sono già presenti nelle comunità o già operanti sul territorio. Anzitutto, bisogna dare risalto al ministero ordinato dei Diaconi Permanenti che dovranno essere figure a servizio dell’UPM, in riferimento al loro Moderatore e preferibilmente dove mancano i presbiteri. In maniera esemplificativa, poi, possiamo ricordare tra i ministeri già esistenti: il ministero del catechista, il ministero liturgico, il ministero straordinario della Comunione e il ministero della carità. Tra i nuovi ministeri si potrà favorire la nascita di nuove figure, secondo il bisogno delle UPM. L’elenco che segue è esemplificativo e troverà diversa realizzazione nelle UPM e nei Vicariati e/o in Diocesi: un ministero della Parola e preghiera (lectio divina, catechesi bibliche, adorazione, varie forme di preghiera cristiana), un ministero della speranza (cura dei malati e preghiera per i defunti), un ministero della custodia (referente delle piccole parrocchie), un ministero educativo (delle coppie/famiglie e per i diversi soggetti della formazione); un ministero della carità (per tutte le situazioni di servizio ai bisogni materiali e spirituali), un ministero missionario (per la missione *ad gentes*); un ministero della comunicazione (per le antiche e nuove forme di comunicazione sociale).

La CEI ne descrive le caratteristiche comuni così: a) soprannaturalità di origine («Il ministero non ordinato nasce da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito Santo, il quale chiama qualcuno a offrire la propria fatica per la Chiesa»); b) ecclesialità di fine e di contenuto («Il ministero è un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione»); c) stabilità di prestazione («Il ministero esige una certa stabilità, almeno l’impegno di qualche anno, se non la donazione di tutta la vita»); d) pubblicità di riconoscimento («Il ministero deve avere l’approvazione della comunità? e, nella comunità, da chi deve esercitare il servizio dell’autorità») (Evangelizzazione e ministeri, n. 68). I nuovi ministeri non sono tutti necessari: potranno prendere gradualmente figura e consistenza secondo le necessità; il loro mandato sarà a tempo determinato.

47. *Il Moderatore dell’UPM e l’Economo*

Le UPM possono fare un coraggioso salto di qualità a due condizioni: che vi sia una cordiale azione pastorale integrata tra le varie parrocchie (e aggregazioni) che la compongono con i loro parroci e la guida del Moderatore; e che i parroci

siano sollevati da molte incombenze burocratiche e amministrative dalla presenza di un Economo parrocchiale e/o interparrocchiale.

La figura del *Moderatore* va intesa come aiuto alla pastorale integrata, guida saggia della vita fraterna tra parroci/preti e laici, regista della pastorale “programmatica”, cioè di tutte le azioni pastorali missionarie (cfr. sopra n. 31-34) che devono essere fatte in solido tra le parrocchie, per servire meglio le persone nei loro ambienti di vita e animarli alla luce del Vangelo, perché sia sorgente di un’esperienza cristiana autentica. Molte Unità Pastorali hanno già fatto tanto in questa direzione. Si tratta ora di far diventare questo slancio “programmatico”, cioè capace di far diventare le azioni straordinarie della Chiesa (famiglia, giovani, carità, sanità, lavoro, scuola, cultura, missioni, migrantes, ecc.) gesti ordinari della vita pastorale, soprattutto dando loro concretezza di progetti pratici e praticabili sul territorio.

La figura dell’*Economo*, pur rimanendo la rappresentanza legale in capo al Parroco per disposizione del Diritto Canonico, potrà alleggerire e accompagnare le incombenze amministrative e burocratiche dei parroci. Il Parroco manterrà la supervisione per quanto riguarda le scelte pastorali che sono presenti in ogni azione che riguarda la conservazione, la promozione, la costruzione e l’alienazione dei beni ecclesiastici (chiese e cappelle, strutture della comunità, beni culturali, risorse economiche, ecc.). Potrà tuttavia delegare competenze precise per quanto riguarda l’istruzione delle questioni economiche, il rapporto con gli enti preposti alle pratiche e l’esecuzione dei lavori, al fine di predisporre con cura l’aspetto progettuale, amministrativo e legale-assicurativo di ogni operazione. L’Economo dovrà essere nominato da un apposito decreto vescovile, secondo le indicazioni del *Vademecum*.

D. LA FORMAZIONE ALLA CORRESPONSABILITÀ

48. *Formazione di base e percorsi specifici*

Senza formazione delle e nelle comunità è impossibile il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità. Perciò la formazione assume inevitabilmente i connotati di un impegno che vede la comunità stessa destinataria e protagonista del compito formativo. In altri termini è soprattutto all’interno stesso della comunità, come uno dei suoi compiti principali e permanenti, che si realizza il percorso formativo. Si tratta innanzitutto di far crescere il “senso di Chiesa” che, più che oggetto di studio tramite un’apposita disciplina, va sperimentato, vissuto, approfondito e coltivato per contagio e mediante la comunione tra le componenti diverse della comunità.

Sul terreno di questa formazione di base, indispensabile e permanente, che

resta un compito di tutte le comunità cristiane, potrà germogliare e crescere l'opportunità di una formazione più specifica, rivolta a qualificare il servizio, nella Chiesa o nella società, di alcune figure significative, chiamate a svolgere un compito particolare, che sono appunto i ministeri e le missioni.

49. *La formazione di base*

Il *sensus ecclesiae* non è qualcosa che si può apprendere a un corso specialistico, né si può limitare agli "addetti ai lavori". Si tratta di uno stile spirituale prima ancora che pastorale, cui ogni battezzato deve essere formato. Per questo si dovrà pensare nella pastorale ordinaria delle singole parrocchie, o ancor meglio a livello di UPM, a una formazione per adulti permanente e a una proposta spirituale adeguata a raggiungere questo obiettivo. Pensando soprattutto alla vita dei laici si possono proporre cammini che aiutino e accompagnino a vivere più consapevolmente la propria vocazione laicale intrecciandola strettamente con la propria quotidianità.

Sono cammini che certamente chiedono uno sforzo e una dedizione, ma che non si discostano dalle innumerevoli sfide di conciliazione che un laico, impegnato in famiglia e nel lavoro, deve quotidianamente compiere. Sono cammini che non formano necessariamente degli esperti o degli specialisti, ma che danno un'anima al servizio (attuale o futuro), mediante il metodo del *vedere, giudicare e agire*. Tali percorsi dovrebbero a) forgiare uno sguardo più adeguato per leggere "i segni dei tempi", b) dare una capacità di "discernere" ciò che è essenziale da quello che va rinnovato nella vita personale ed ecclesiale, e c) rendere disponibili a ricevere un "mandato" per mettersi al servizio della Chiesa in modo consapevole ed efficace. Sono cammini, infine, che non sono strettamente legati a un incarico da ottenere, o a un esercizio di ministerialità, ma che rendono aperti a una "chiamata" ecclesiale.

50. *I percorsi specifici: il "Seminario dei laici"*

Il "Seminario dei laici" è un percorso specifico in cui pensare in modo integrato la formazione per i "ministeri ecclesiali", sia per la vita della Chiesa, sia per l'impegno nel mondo. Non è un luogo, ma è un "tempo" (un itinerario personale e comunitario) che propone un percorso formativo pastorale, spirituale e culturale, in vista di un ministero ecclesiale e/o laicale. Sarà quindi un cammino (non solo un corso o un insieme di corsi), dove formare alla *vita spirituale cristiana* e al *sensus ecclesiae* e a un percorso di *discernimento vocazionale*. Il suo scopo è educare una figura di laico capace di stare in piedi per l'esperienza personale dell'ascolto della Parola, per un'intensa vita sacramentale e di preghiera, per una collaudata capacità relazionale. La meta è la seguente:

“alcuni” ministeri ecclesiali e/o laicali sappiano farsi carico, con la guida del ministero ordinato, di una pastorale capace di raggiungere i “tutti” che abitano il territorio. Tenendo presente che il “Seminario dei laici” sarà anche uno spazio di progettazione oltre che di formazione, si possono pensare tre momenti con tempi specifici di realizzazione.

Primo momento formativo: il sensus ecclesiae. Questo sarà il tema trasversale a tutta la formazione. Dovrà realizzarsi soprattutto nelle parrocchie e nelle UPM, progettato nei diversi Vicariati, tenendo presente le specificità e i tempi di ciascuna zona della Diocesi, ma sempre in sintonia col Seminario dei laici. È il luogo in cui, attraverso la pastorale ordinaria e parrocchiale, cresce lo spirito di corresponsabilità e si inizia il proprio percorso formativo.

Secondo momento formativo: l'abilitazione pastorale. Qui il Seminario dei laici, in collaborazione con i diversi uffici di pastorale (Caritas, pastorale giovanile, familiare, missionaria, scolastica, sportiva, catechesi e liturgia ecc..) penserà e realizzerà, sul territorio, corsi specifici e giornate di convivenza che sostengano le ministerialità già presenti e facciano sbocciare le nuove. Tempi e modi di realizzazione dovranno essere pensati dentro un programma graduale e armonico.

Terzo momento formativo: la formazione culturale. Questo ambito formativo potrà essere supportato dalle competenze specifiche presenti nell'ISSR, con diverse modalità: alcune più residenziali e approfondite, altre presenti sul territorio nei vicariati. Sarà necessario dedicare spazio anche allo studio del magistero, con particolare riguardo alla conoscenza del Concilio Vaticano II, non ancora pienamente compreso e attuato. Il Seminario dei laici intende essere un “tempo” di progettazione per una pastorale integrata.

Terza tappa
**LA PASTORALE FAMILIARE
E LA PASTORALE GIOVANILE
NELLE UNITÀ PASTORALI MISSIONARIE**

UNA CHIESA GENERATIVA (At 8, 26-40)

²⁶*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».* ²⁷*Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme,* ²⁸*stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.* ²⁹*Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro».* ³⁰*Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».* ³¹*Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?».* *E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.* ³²*Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

Come una pecora egli fu condotto al macello?
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa?
così egli non apre la sua bocca?

³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato?*
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

³⁴*Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».* ³⁵*Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.* ³⁶*Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?».* ^[37] ³⁸*Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.* ³⁹*Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.* ⁴⁰*Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.*

51. Una “Chiesa in uscita”, amica delle famiglie e dei giovani

In ascolto dello Spirito che ci spinge a essere una Chiesa in uscita, anche su “strade deserte”, nuove e inedite, desideriamo metterci al fianco delle famiglie e dei giovani per rendere praticabile il cammino verso le UPM e favorire una pastorale integrata. La pastorale della famiglia e la pastorale giovanile sono il

luogo privilegiato per dare volto nuovo alla pastorale d'insieme. Esse spingono tutte le parrocchie, non solo le più piccole, ad aprirsi alle altre, per sostenere cammini che siano capaci di accompagnare e di nutrire spiritualmente la vita delle famiglie e il percorso di crescita dei ragazzi, adolescenti e giovani verso la misura adulta della fede e della vocazione. Il Sinodo desidera offrire piste di riflessione e indicazioni concrete perché la passione, l'accompagnamento e l'attenzione educativa da vivere con la famiglia e con i giovani diventino una scelta condivisa da tutta la nostra Chiesa diocesana.

A. LA PASTORALE FAMILIARE

52. *La famiglia al centro dell'impegno pastorale*

La famiglia, posta al centro dell'impegno pastorale, dà alle nostre comunità un volto e uno stile "familiare". Le famiglie siano valorizzate per il contributo che, in virtù del sacramento del matrimonio, sono in grado di offrire per rivitalizzare il tessuto delle comunità ecclesiali e della società civile. La parrocchia del futuro dovrà essere sempre più una "famiglia di famiglie", favorendo la reciprocità per la quale la famiglia sia "chiesa domestica" e la Chiesa sia "famiglia di Dio".

La famiglia ha la sua sorgente nel matrimonio che è l'alleanza definitiva tra uomo e donna. I coniugi, promettendosi amore reciproco, formano «l'intima comunità di vita e amore coniugale» (GS 48). Tale alleanza nasce dalla libertà della donazione e cresce ogni giorno nella fiducia reciproca e nella fede radicata nel dono di grazia con cui Cristo ama la sua Chiesa e la trasforma nel suo corpo con l'Eucaristia (Ef 5).

La comunione di vita e di amore tra i coniugi è un bene unico e totale che diventa da se stesso generativo, non solo nella procreazione dei figli, ma nella custodia della loro vocazione personale e della loro avventura nel mondo. Essi generano figli secondo la carne e/o accolgono anche altri figli, accompagnandoli a diventare "figli di Dio", perché "da Dio sono stati generati" (Gv 1,13).

Questo è il dono della famiglia, "chiesa domestica". Paolo VI l'ha espresso con parole di rara bellezza: «Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi che cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere come è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale» (Paolo VI, *Discorso tenuto a Nazareth*, 5 gennaio 1964). Lo stile della famiglia "chiesa domestica" è la culla dove si trasmettono alla Chiesa e alla società la comunione d'amore, l'accoglienza della vita, la responsabilità personale, l'apertura al mondo.

53. *Dalla famiglia “chiesa domestica” alla Chiesa “famiglia di Dio”*

La famiglia “chiesa domestica” è il luogo di umanizzazione della Chiesa e della società. Per questa ragione la famiglia sta al centro della pastorale ecclesiale e non può essere dimenticata nella vita civile. La famiglia, come l’ha pensata il Sinodo 2015 (nn. 17-29) e soprattutto com’è presentata nell’Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Amoris Laetitia* (nn. 178-198), è il luogo di “inclusione” di molte altre presenze, che la rendono oggi una “famiglia plurale”. *Comunione, accoglienza, responsabilità, apertura*, sono i quattro doni portati in dote dalla famiglia alla Chiesa, perché la sua pastorale diventi umanizzante. La Chiesa assumendoli li trasforma nell’esperienza cristiana della *comunità*, della *donazione*, della *vocazione* e della *fraternità*, che sono le quattro esperienze elementari della vita cristiana e dell’agire pastorale.

- *Dalla comunione alla comunità.* La famiglia è per eccellenza il luogo dell’intima comunione di vita tra uomo e donna (è il dono della sponsalità): essa fa comprendere alla Chiesa che la comunione passa attraverso la diversità dell’altro da sé e si attua nel reciproco donarsi e riceversi dall’altro; la Chiesa “cattolica” porta a compimento la comunione nell’esperienza della comunità cristiana, luogo d’integrazione del diverso, soprattutto dei piccoli e dei poveri, e del perdono di quelle differenze degenerate in esclusione, solitudine e abbandono.

- *Dall’accoglienza alla donazione.* La famiglia è il luogo dell’accoglienza dell’esistenza umana, dell’esperienza della vita come dono ricevuto e trasmesso, della fiducia che la vita sia un bene (è il dono della maternità); la Chiesa “madre” trasforma questa fiducia in donazione, insegna nei suoi cammini pratici che il dono della vita, una volta accolto, dev’essere voluto e condiviso con gli altri.

- *Dalla responsabilità alla vocazione.* La famiglia è il cammino dove la vita ricevuta e voluta si apre alla responsabilità di costruire il futuro, trasmettendo il senso della responsabilità (è il dono della paternità); la Chiesa “apostolica” trasforma questa capacità di rispondere e progettare il futuro in vocazione personale ed ecclesiale, in cui i figli raggiungono la figura adulta della vita umana e cristiana.

- *Dall’apertura alla fraternità.* La famiglia è lo spazio dell’esperienza della diversità nella molteplicità dei cammini e delle capacità (è il dono della fraternità e delle altre presenze familiari); la Chiesa “missionaria” fa crescere

quest'apertura nella società e nel mondo, la assume, l'accompagna, la corregge, le apre vie praticabili d'impegno, professione, servizio, carità e missione.

La famiglia come "chiesa domestica" supera la sua chiusura e trova il suo orizzonte ecclesiale e missionario nella Chiesa come "famiglia di Dio", mentre la comunità cristiana viene umanizzata se è continuamente animata da relazioni familiari autentiche.

54. *Valorizzazione della ministerialità coniugale*

La famiglia non va pensata solamente come destinataria della pastorale, ma deve trovare spazio per diventarne soggetto e protagonista, riacquistando consapevolezza del proprio ministero all'interno della comunità cristiana. L'aspetto più significativo di tale ministero sta, prima di tutto, nel vivere in modo generante la stessa esperienza familiare. La famiglia, infatti, va riconosciuta come luogo "incarnato" di comunione e di evangelizzazione, di cura reciproca e di responsabilità educativa, trasmettendo gli elementi essenziali della vita buona. La famiglia è soggetto pastorale, poiché è luogo di comunione, maternità, paternità e fraternità, vissuto nella storia singolare di una famiglia aperta alla comunità e alla società.

Alcune famiglie, poi, possono assumere una forma specifica di "ministerialità", che le pone a servizio della Chiesa e della società civile. Ciò richiede di acquisire un minimo di competenza e la capacità di facilitare relazioni. Questa ministerialità si esprime in diversi modi: nel compito formativo alla vita di coppia, nel cammino di aiuto alla vita, nei percorsi catechetici ed educativi dei ragazzi e adolescenti, nella cura delle famiglie in crisi o in situazioni irregolari, nella prossimità alle famiglie anziane. Senza questa presenza stimata, valorizzata ed efficace, la comunità cristiana e la società civile mancherebbero di una figura essenziale per il loro sviluppo.

Al tempo stesso la famiglia deve vivere in costante sinergia con le altre vocazioni, in particolare quelle di vita consacrata, perché non soccomba all'illusione della propria autosufficienza, ma sia richiamata all'orizzonte ultimo che guida tutte le vocazioni. Solo il contributo armonico delle diverse vocazioni è fondamentale per l'autenticità di una pastorale familiare evangelizzante.

55. *"Iniziare a vivere insieme": una pastorale da rinnovare*

Si avverte con urgenza la necessità di rinnovare i percorsi tradizionali, in specie i cammini di preparazione remota e prossima al matrimonio; il giorno del matrimonio cristiano e l'accompagnamento delle giovani coppie nei primi anni dopo la celebrazione del sacramento. È necessario pensare in modo unitario il cammino di "iniziazione a vivere insieme", pur distinguendo i momenti in cui si

articola e tenendo conto dell'attuale fenomeno diffuso della convivenza e dei diversi tempi in cui si presenta la richiesta di sposarsi "nel Signore". Le tappe possono essere le seguenti: 1) la preparazione remota dei ragazzi, adolescenti, giovani all'affettività e alla scelta di vita; 2) la preparazione prossima al matrimonio; 3) l'importanza del giorno del matrimonio (non solo del rito ma del sacramento e della festa); 4) il bisogno di prossimità nei primi 10-15 anni della vita matrimoniale (cfr il bel percorso proposto in AL 205-230).

- Anzitutto, è necessario proporre nuovi cammini che sappiano rispondere all'esigenza di educazione delle nuove generazioni all'affettività, compresi percorsi di accompagnamento all'amore non immediatamente finalizzati al matrimonio. Nei cammini delle giovani coppie l'attenzione dovrà essere rivolta all'educazione alla vita a due, facendo maturare nei giovani un'affettività matura ed equilibrata che li porti a prendersi cura dell'altro nella vita comune.

- I percorsi di preparazione al matrimonio cristiano siano aderenti alle situazioni e alle problematiche realmente vissute dalle coppie oggi. È decisivo far scoprire la bellezza del sacramento cristiano, della vita spirituale da promuovere e dei percorsi di vita buona tra i futuri sposi.

- Il giorno della celebrazione del sacramento del matrimonio, anche dopo un'eventuale convivenza, sia valorizzato per l'aspetto umano della festa, per il momento cristiano del sacramento e come un passaggio che introduce a una decisione stabile di vita.

- Infine, si avverte l'urgenza che alla preparazione al matrimonio faccia seguito un itinerario per le giovani famiglie, che manifesti premura per i primi tempi della vita comune e sia vicino a loro quando arriva il figlio. È tangibile la difficoltà a ricollegare alla vita della comunità cristiana persone che se ne sono distaccate ormai da tempo. Questi percorsi si possono realizzare soprattutto a livello di UPM, con forme che permettano la conoscenza reciproca e il sorgere di rapporti di amicizia. In ogni caso resta l'importanza di un approccio a livello parrocchiale e personale con il parroco e/o un sacerdote e con coppie accoglienti.

56. *Integrare le famiglie dal cuore ferito*

L'esperienza del conflitto e della crisi segna la vita della coppia e della famiglia, arrivando talvolta all'esperienza drammatica della separazione. Ancor prima che essa accada, la comunità cristiana dovrà farsi vicina a tali famiglie, mediante la testimonianza dell'amore fraterno e il lievito del Vangelo e curando tutti quei sintomi che evitino l'isolamento e le aiutino a elaborare le ragioni della rottura.

Nell'UPM può emergere la disponibilità di alcune coppie di sposi, di preti e di diaconi, di consacrati ad ascoltare chi vive situazioni matrimoniali difficili. L'ascolto può allargarsi a forme di accompagnamento e sostegno. In tal modo bisogna favorire una mentalità nuova nella comunità cristiana del "chiedere" e "offrire aiuto", anche proponendo forme discrete di "affidamento di coppia".

Lo stile e i momenti d'integrazione dovranno assumere coraggiosamente un atteggiamento di prossimità: queste situazioni, per le sofferenze che esse provocano, chiedono alla Chiesa di mostrare il suo volto materno soprattutto attraverso percorsi d'integrazione ecclesiale. Si possono indicare quattro momenti: a) *conoscere le situazioni* senza indebite semplificazioni (non esistono le categorie dei divorziati, conviventi, risposati, ecc., ma le persone); b) *ascoltare le loro domande* senza schemi precostituiti (a volte non è subito la domanda dei sacramenti, ma la richiesta di stima e fiducia, l'accettazione delle ferite, l'elaborazione della rabbia e del conflitto, il senso di esclusione dalla Chiesa, ecc.); c) *prepararsi con un minimo di conoscenza* degli elementi in gioco (le motivazioni del pensiero della Chiesa, le questioni implicate, il limite cui si può arrivare, il bisogno di altre competenze, ecc.); d) *aiutare con interventi differenti* (il sostegno per superare la sofferenza del fallimento; l'amicizia per condividere le difficoltà derivanti dalla scelta di essersi risposati, l'aiuto per superare il senso di colpa e affrontare le responsabilità; il consiglio per reimpostare nel nuovo contesto la vita cristiana e l'educazione dei figli, ecc.) (cfr su questo AL 293-299).

L'Esortazione apostolica di *Amoris Laetitia*, riprendendo quanto detto nel Sinodo sulla Famiglia, dedica tutto il c. VIII alle fragilità familiari, con la guida di tre verbi: *accompagnare, discernere e integrare*. Papa Francesco indica un percorso, che non prevede una normativa canonica generale, ma un *accompagnamento* in foro interno, un *discernimento* pastorale e personale, e un'*integrazione* graduale e responsabile. E propone per l'accompagnamento dei pastori i criteri indicati dal Sinodo: «I presbiteri hanno il compito di "accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno"» (AL 300). E continua: «Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che "orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio con il sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò

che ostacola una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. [...]. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa”» (AL 300). Nel seguito Papa Francesco offre i criteri prudenziali per il discernimento delle singole situazioni (AL 301-306) con particolare attenzione alla coscienza delle persone (AL 307-312).

57. *La pastorale dell'IC dei bambini, dei ragazzi, dei preadolescenti e delle loro famiglie*

Si avverte la necessità di rinnovare anche la preparazione al sacramento del Battesimo e il percorso per il completamento dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Per questo occorre al più presto definire un progetto diocesano per l'*Iniziazione cristiana dei figli*.

Per l'elaborazione di tale progetto, questo Sinodo fissa alcuni elementi fondamentali:

- la comunità cristiana è il soggetto responsabile primo e ultimo del percorso dell'iniziazione cristiana dei bambini, dei ragazzi e dei preadolescenti con le loro famiglie, perché quest'azione è il momento con cui la Chiesa genera nuovi figli, rigenerando se stessa;

- le famiglie sono il soggetto originario della trasmissione della vita e della fede nel cammino battesimale e nel percorso degli altri sacramenti; esse introducano gradualmente i figli alla vita cristiana e alla partecipazione ecclesiale e siano coinvolte nei momenti decisivi del cammino;

- i piccoli battezzati partecipano all'Eucaristia con i loro genitori o accompagnatori con un gesto esemplare di accoglienza nella comunità (ad es., con il segno della croce sulla fronte o sulla persona al momento della comunione);

- le parrocchie e le UPM elaborino proposte efficaci di primo annuncio verso i genitori e di sostegno al loro compito di educatori alla fede, durante la preparazione ai sacramenti e nel tempo tra il Battesimo e gli altri sacramenti;

- l'impostazione scolastica del catechismo va superata riaffermando il primato del progetto catechistico della CEI e indicando autorevolmente quali sussidi di mediazione adottare;

- la cura pastorale si estenda dal Battesimo fino alla stagione dei preadolescenti cresimati; promuova lo scambio di esperienze e la sinergia tra parrocchie;

- i catechisti devono essere rimotivati come persone capaci di accoglienza, di ascolto e trasmissione della vita buona del Vangelo, mediante la consegna dei gesti e contenuti fondamentali della fede;

- i sacerdoti riscoprano l'importanza di questo momento pastorale e la necessità della formazione permanente dei catechisti e degli accompagnatori delle famiglie;

- la presenza sul territorio della scuola e delle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali siano opportunamente valorizzati;

- il progetto sia sviluppato insieme tra gli uffici diocesani pertinenti (catechistico, liturgico, scolastico, familiare, caritas e missioni, ecc.) e discusso nei Vicariati e nelle UPM prima della sua approvazione.

Il Sinodo chiede al Vescovo di determinare autorevolmente l'anno della Messa di Prima Comunione, preceduta dal sacramento della Riconciliazione, e in particolare l'età della Cresima, sacramento che deve essere vissuto in una celebrazione unitaria che esprima, nel contesto delle UPM, il legame con la Chiesa locale e il Vescovo.

58. *Pastorale familiare “in dialogo” con altri soggetti*

È necessario che la pastorale familiare tenga conto di altri soggetti presenti sul territorio che si occupano di famiglia, per collaborare e lavorare in rete in modo da essere più efficienti ed efficaci, come ad esempio:

- una più intensa interazione con le Istituzioni scolastiche, sia statali che paritarie, con particolare attenzione alle scuole dell'infanzia e primarie;

- una più efficace collaborazione con i Consultori d'ispirazione cristiana, le Caritas territoriali, i Centri di Ascolto e i Centri di Aiuto alla Vita che operano già a contatto con le famiglie in uno stato di particolare bisogno;

- una più assidua integrazione con i movimenti e le associazioni ecclesiali che operano già a contatto con le famiglie;

- la collaborazione con le diverse realtà sociali che operano già a contatto con le famiglie (associazioni sportive e culturali, del tempo libero, ecc.);

- l'opportunità di essere non solo promotori d'iniziative, ma anche partecipi delle iniziative che nascono sul territorio da parte di realtà non ecclesiali come quelle proposte dai comuni.

59. Famiglie in rete e rete di famiglie

Nelle UPM si cercherà il modo di raggiungere tutte le famiglie che vivono sul territorio, favorendo occasioni d'incontro, condivisione e cammino insieme. Le famiglie si sentano davvero chiesa domestica, protagoniste dell'annuncio del Vangelo alle altre famiglie e capaci di testimonianza cristiana in tutti gli ambiti della vita sociale dei nostri territori, ponendo particolare attenzione alla solidarietà verso i poveri, all'apertura alla diversità delle persone, alla custodia del creato, all'impegno costante per affermare il bene comune a partire dai luoghi in cui si vive. Si ponga particolare impegno nel costituire una rete di famiglie che sappia abitare il territorio, leggendo le molteplici necessità della realtà sociale, diventando interlocutrice sia delle diverse comunità cristiane che della società civile.

In quest'ottica a livello diocesano potrà essere fornito un supporto che approfondisca sul piano teorico e delle buone prassi le dinamiche della rete familiare e la possibilità di innestarla sul territorio.

60. Dimensione spirituale e liturgica della vita familiare

Le relazioni familiari chiedono di esser sostenute dalla preghiera per saper condividere nella propria casa e nella vita di comunità uno stile quotidiano capace di educare alla relazione personale con Dio, con la sua Parola e i Sacramenti. Nella consapevolezza che «in tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge a evangelizzare» (EG, 119), il contributo delle famiglie per la testimonianza del Vangelo assume grande importanza e può rivestire diverse forme. In particolare è preziosa l'opera di coppie di sposi e famiglie che mettono a disposizione la loro casa per creare occasioni di ascolto della Parola di Dio, coinvolgendo altre coppie e famiglie del quartiere, del vicinato, del condominio o del paese.

La famiglia, poi, partecipi alla vita liturgica della parrocchia e della comunità cristiana. La parrocchia è lo spazio per il cammino pratico della fede della coppia e dei figli quando fa sperimentare la bellezza della festa, della domenica e dell'Eucaristia del Signore. L'anno liturgico sia l'itinerario con cui la famiglia vive nella Chiesa e con la Chiesa i misteri della vita di Gesù e la crescita della storia familiare, con i suoi momenti di gioia e sofferenza, di slancio e di tristezza, alternando i momenti di preghiera e ritualità familiare e i tempi della vita di fede della comunità cristiana.

B. LA PASTORALE GIOVANILE

61. *La comunità soggetto di pastorale giovanile*

La Chiesa di Novara vuole ritrovare nuovo slancio e rinnovata capacità di prendere l'iniziativa "per" i giovani e "con" i giovani. La pastorale giovanile è sempre azione educativa di tutta la Chiesa. Per fare questo è necessario che tutti, all'interno della comunità cristiana, si sentano responsabili e coinvolti nel prendersi cura e accompagnare le nuove generazioni, certi che il Vangelo è ancora capace di portare frutti nuovi di gioia e di vita a tutti i ragazzi, adolescenti e giovani della nostra Diocesi.

La responsabilità della pastorale giovanile deve coinvolgere tutta la comunità che riscopre la propria missione educativa nell'andare là dove i giovani sono, cercandoli, accogliendoli e ascoltandoli, ponendosi al loro fianco con il dialogo e la coraggiosa testimonianza del Vangelo. Ogni comunità parrocchiale, nel contesto della pastorale integrata delle UPM, deve quindi sentirsi comunità educante, grazie alla ricchezza delle varie generazioni, delle responsabilità e dei ruoli da cui è composta.

La *pastorale giovanile diocesana* dovrà definire i ruoli e le responsabilità per offrire ai giovani un'azione educativa sapiente e mirata, coinvolgendoli nel loro cammino di crescita personale ed ecclesiale. Pertanto, è importante che l'ufficio diocesano favorisca con un'accorta regia la pastorale giovanile nel territorio della diocesi, promuovendo non solo eventi ed esperienze, ma anche progettando itinerari, percorsi di riflessione, corsi di formazione, a sostegno dei cammini educativi proposti.

La pastorale giovanile diocesana dovrebbe aiutare, i sacerdoti e gli educatori dei giovani che operano nelle UPM, a individuare priorità, obiettivi e modalità operative comuni.

62. *I giovani nel triangolo virtuoso di comunità, famiglia e scuola*

L'evangelizzazione va fatta prima di tutto con la testimonianza viva di una comunità di adulti che sa abitare il mondo con stile evangelico ed educare attraverso relazioni personali autentiche, ma avrà bisogno anche di parole e di pratiche che sappiano aiutare i giovani a scoprire nella persona di Cristo la via, la verità e la vita. La pastorale giovanile delle UPM dovrà tenere conto che l'educazione delle nuove generazioni è un compito che deve promuovere ampie e feconde alleanze educative con le diverse realtà.

La prima e fondamentale alleanza educativa è quella con la famiglia, prima e indispensabile comunità educante e luogo del primo annuncio e della prima testimonianza.

Seconda alleanza educativa è la scuola, con la quale la pastorale giovanile potrebbe creare una collaborazione a diversi livelli. In questa relazione la figura del docente di religione cattolica può diventare un canale importante d'interazione.

Di grande rilevanza è anche la collaborazione con il mondo dello sport nel quale i giovani sono spesso molto impegnati. La pastorale giovanile potrebbe aiutare gli oratori a promuovere direttamente attività sportive o, con discernimento, sviluppare collaborazioni con le altre realtà sportive del territorio.

La comunità cristiana dovrà però rendersi aperta e disponibile a quell'apporto di novità e di creatività nell'incarnare il Vangelo di cui le nuove generazioni sono portatrici. Di fronte ai giovani, gli adulti devono anche lasciarsi mettere in discussione, rendendosi disponibili al cambiamento. Soprattutto le comunità parrocchiali devono tenere accessibile "la soglia" a esperienze nuove di vita credente, non ponendosi in modo pregiudizialmente critico nei confronti dei linguaggi e degli stili dei giovani, ma cogliendone invece l'opportunità per fecondarli con l'annuncio del Vangelo.

63. *Una pastorale giovanile di ampio respiro*

È necessario ripensare una pastorale giovanile aperta e di ampio respiro, capace di ritrovare uno slancio missionario verso i giovani. Lo stile dovrà essere quello di una pastorale integrata capace di promuovere la comunione e la collaborazione fra Unità Pastorali, parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. La Diocesi sappia promuovere una sinergia organica fra tutti coloro che si prendono cura dell'educazione delle nuove generazioni.

La pastorale giovanile oggi ha bisogno di muoversi "in uscita" verso tutti gli ambiti di vita e di crescita dei giovani: la vita affettiva, la formazione e il lavoro, il tempo libero e la festa, la cittadinanza, l'incontro con la fragilità e il limite, la ricerca del senso della vita e della propria vocazione, il mondo virtuale.

Tenendo conto della grande varietà, mobilità e multiformità della condizione giovanile, occorre un'azione pastorale che sappia proporre cammini differenziati, capaci di rispondere a esigenze diverse, punti di partenza e percorsi diversi, valorizzando e mettendo in rete tutte le risorse educative presenti sul territorio per offrire ai giovani una proposta ricca e di vasto respiro.

64. *Tra continuità e creatività di ambienti*

Nella ricerca di un nuovo volto missionario per la pastorale giovanile in un mondo che cambia rapidamente, occorre riprendere creativamente la tradizione della nostra Chiesa che ha visto negli *Oratori* il suo luogo simbolico, ma bisogna anche osare e immaginare con nuova creatività uno slancio che sappia uscire

dagli ambienti ecclesiali per andare a incontrare i giovani là dove sono.

In ogni UPM sarà importante rafforzare e garantire la capacità educativa degli Oratori, trovando senza particolarismi anche sinergie e collaborazioni all'interno di uno stesso territorio. In funzione delle particolarità del territorio e della necessità di azioni pastorali con un respiro più ampio, potrà essere necessaria una nuova azione pastorale coordinata da un *Centro Giovanile*, capace di mettere virtuosamente in rete le comunità, gli oratori, le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali presenti sul territorio e le proposte della pastorale giovanile diocesana. L'orizzonte territoriale di un Centro Giovanile dovrà essere attentamente considerato in rapporto alla mobilità giovanile, al bacino scolastico, ai flussi lavorativi, senza perdere però il riferimento a un "centro comunitario" ben riconoscibile, fatto di un luogo, di tempi e di azioni, che creino legami abbastanza duraturi ed esperienze significative lungo l'arco dell'anno.

Occorrerà anche immaginare almeno alcuni esperimenti diversi di *pastorali d'ambiente*, con educatori che sappiano uscire dalla parrocchia per annunciare il Vangelo, abitando, educando e trasfigurando quei luoghi di relazione e di vita attraversati dai giovani: la scuola e l'università, lo sport e le arti, il volontariato e l'impegno socio-politico, ma anche quegli spazi dove il tempo libero rischia di essere vissuto in modo ozioso o trasgressivo.

Tuttavia la pastorale giovanile deve continuare a offrire alle nuove generazioni un Centro comunitario, vero laboratorio di fraternità, composto da volti concreti, relazioni stabili e luoghi simbolici.

65. La "meta" del percorso di pastorale giovanile

Un progetto di pastorale giovanile deve chiarire la meta, i tempi e i temi del percorso di crescita nelle diverse età su cui si distende il cammino per diventare adulti. Pur con diverse accentuazioni, esso è già operante nella nostra Chiesa locale e ha subito successivi aggiustamenti dall'ultimo Sinodo (il XX) fino ai nostri giorni.

Un nuovo fenomeno macroscopico però sta sotto gli occhi di tutti: il periodo che va dalla pubertà all'identità adulta è diventato "interminabile". Per questo si parla di eterna adolescenza, anticipata da fenomeni preadolescenziali precoci e attraversata da instabilità e fragilità nella costruzione di un'umanità matura e armonica. La dilazione delle responsabilità che connotano la vita giovanile, la scolarizzazione diffusa e prorogata, pur con dati preoccupanti di abbandono scolastico, la difficoltà di accesso alle prime esperienze di lavoro, la fragilità della maturazione affettiva legata a una visione consumistica dei beni e delle relazioni con i pari età, favoriscono l'illusione che c'è sempre tempo per diventar grandi. Anche perché talvolta gli adulti faticano a testimoniare la bellezza della vita riuscita nella professione, nella famiglia e nell'impegno sociale.

La *meta della pastorale giovanile* è, dunque, la costruzione affascinante e faticosa dell'identità personale nella fede, e ha come traguardo l'avventura di diventare uomini e donne cristiani. Ciò comporta di "ritrovare" e "partecipare" da adulti alla comunità cristiana che ascolta e approfondisce il Vangelo, celebra i misteri del Signore, testimonia l'amore di Dio nel mondo, in particolare verso i più poveri.

Questo significa anche che la scelta di vita si deve collocare in una prospettiva vocazionale ed ecclesiale e che tale vocazione dà forma alla propria scelta di vita. Solo così, con Gesù, morto e risorto, si costruisce l'identità umana e cristiana del giovane, guardato con amore dal Padre e per questo chiamato nella Chiesa e inviato nel mondo. Il Signore Gesù, nel suo cammino filiale da Nazareth a Gerusalemme, è la Via per chi lo segue, è la Verità che brilla nel cuore, è la Vita che chiama in una comunità visibile.

66. *I "tempi" dell'avventura di pastorale giovanile*

La pastorale giovanile deve confrontarsi con un male sottile, percettibile in ciascun momento dell'età evolutiva: la tendenza a crescere ripiegati su se stessi, che impedisce di cogliere il frutto della stagione presente, rende incapaci di conservare il dono di quella precedente, blocca il sogno delle promesse dell'età seguente. Crescere vuol dire, invece, ricevere in modo grato ciò che si è ricevuto, anticipare nell'attesa ciò che verrà, vivere ogni età con generosità e gioia. È questa l'avventura della crescita che dà il ritmo dei tempi della pastorale giovanile.

- La *preadolescenza* si presenta sotto il segno del passaggio dall'identità trasmessa e ricevuta (dalla famiglia, dalla comunità e dalla scuola) all'identità messa alla prova dalle trasformazioni che avvengono nel corpo e nell'io psichico: è il momento in cui il gruppo e la fede hanno una funzione marcatamente sostitutiva in grado di creare un nuovo grembo accogliente, capace di promuovere insieme buone esperienze di vita e di fede.

- L'*adolescenza* è il momento più arduo della prova, caratterizzato spesso con forti momenti di solitudine, di crisi d'identità e da dissociazione del proprio io. Età caotica e promettente, l'adolescenza ha bisogno di riferimenti autorevoli, attenti ai suoi segnali di sofferenza e capaci di prossimità rassicuranti, che ne curino le ferite; richiede soprattutto educatori e amicizie che, in collaborazione con famiglia e la scuola, non perdano mai il contatto con essa e siano portatori contagiosi di proposte forti e affascinanti. L'adolescenza è l'età del sogno: può essere straniante se il sogno diventa onnipotente, può potenziare i talenti ricevuti se il sogno è rivestito di carne e vita.

- La *giovinezza* è l'"etate che puote giovare" (Dante, *Convivio*, 4,24), perché apre diverse possibilità pratiche e chiede di cominciare a scegliere: la scuola, gli affetti, le amicizie singolari, le esperienze non solo gratificanti, ma che forgianno

la propria libertà e stabilizzano la propria identità. In questa stagione della vita è importante un riferimento sintetico anche per la fede (un maestro di spirito e una comunità viva) per potersi gradualmente aprire alla propria vocazione (corso di studi, legame affettivo, scelta di vita, amicizie stimolanti).

- L'età dei *giovani adulti* è una stagione assai elastica che dipende da fattori esterni (fine degli studi, prime prove di lavoro, delusioni affettive) che rivelano o ritardi precedenti di maturazione o inerzie e indecisioni a scegliere una via determinata. Qui il cammino di fede e l'esperienza comunitaria possono aprire varchi nuovi per una ripresa personale e consapevole di vita spirituale, di partecipazione comunitaria e di servizio sociale, spesso complementare alla scelta professionale e affettiva.

Queste stagioni della vita giovanile, con il diverso dosaggio dei tempi e dei temi della vita umana e cristiana, non possono perdere la stella del cammino, il raggiungimento dell'identità personale, e le figure d'accompagnamento lungo le tappe della sua avventura: la famiglia, gli educatori, la comunità.

67. I “temi” del progetto di pastorale giovanile

Se la meta e i tempi del progetto di pastorale giovanile sono attenzioni che il sacerdote, gli educatori, le famiglie, la scuola e la comunità cristiana devono tenere presente per costruire un percorso praticabile per e con i giovani, sarà fondamentale proporre con coraggio ai giovani una mappa di temi che sappia indicare nella *vita spirituale* il profilo sintetico dell'*identità personale*. I “temi” del progetto non sono altro che gli ingredienti per realizzare la torta dell'esistenza: la “vita nello Spirito” che ha il suo radicamento in Cristo; le sue forme pratiche che si attuano in un'esperienza viva della Parola, della Preghiera e dei Sacramenti, della Carità come legame fraterno e come servizio ai poveri; la comunità cristiana come luogo di respiro della vita quotidiana e casa in cui vivere domani da adulti. Più che la loro descrizione, bisogna fare un cenno al processo di costruzione personale che si realizza per ciascuno di questi temi forti della stagione giovanile. Possiamo formulare i seguenti quattro:

- *L'incontro vivo con Cristo*. Nell'età giovanile, l'incontro con Gesù può essere paragonato alla ricerca della stella da parte dei Magi: ha un carattere intermittente, si accende o si spegne nella misura in cui, dal preadolescente al giovane adulto, la persona di Gesù viene percepita non solo come amico e fratello maggiore, ma come centro gravitazionale della vita.

- *Le forme pratiche della vita cristiana*. Parola, Sacramenti e Carità nell'arco della crescita funzionano da cartina di tornasole anche della maturità personale, accentuando volta a volta il bisogno di meditazione nella *Lectio divina* e nella preghiera, la forza del sacramento e della liturgia nella partecipazione alla Messa, il gesto generoso nella carità e nel servizio. È opportuno proporre agli adolescenti e ai giovani esperienze di carità che permettano loro di confrontarsi

con la debolezza e la fragilità umana. Far vivere ai giovani momenti durevoli di carità e di amicizia, con i poveri soprattutto, può aiutarli a uscire da se stessi, dal ripiegamento sulle proprie dinamiche psicologiche e dalla chiusura nel mondo virtuale senza le fatiche dei rapporti diretti e delle relazioni umane.

- *La comunità grembo dell'esistenza umana.* Il rapporto con la parrocchia e la Chiesa è quello più critico nelle stagioni della vita giovanile, soprattutto quando la Chiesa è percepita più come schermo a una vita cristiana autentica che come grembo materno e casa affidabile per le sfide dell'esistenza. Il tema della Chiesa è spesso al centro di accese discussioni. Si tratta di far percepire la comunità cristiana come realtà vitale, non come una sovrastruttura estranea alla fede personale.

- *La passione per l'altro e per il noi sociale.* Nel processo di crescita dell'identità personale è difficile vedere nel tu e nel noi una sfida per la crescita della propria persona. Il percorso di pastorale giovanile deve educare all'alterità buona e al senso della vita sociale come luogo non solo del servizio, ma della vita di relazione impegnata e culturalmente consapevole. La complessità della società attuale e il fenomeno delle migrazioni sono i luoghi che rendono oggi ardua la crescita alla vita adulta e domandano di educare a una vita cristiana estroversa e missionaria in un mondo plurale e multireligioso.

68. Nuove ministerialità per e con i giovani

La pastorale giovanile di una UPM deve essere sempre un'azione corale che vede figure e ruoli diversi che possono e devono arricchirsi a vicenda in uno stile di comunione. La cura pastorale verso le nuove generazioni non può essere delegata a singoli, ma deve essere un'azione comunitaria coordinata da un'intenzionalità educativa.

Sia l'*Oratorio* che il *Centro Giovanile* deve avere una regia educativa chiara, affidata a un'équipe in cui sacerdoti, diaconi, consacrati e laici, giovani e adulti, abbiano il proprio ruolo, ma sappiano formarsi, progettare e lavorare insieme. Sarà anche utile avere figure di coordinamento, sia per gli Oratori che per il Centro Giovanile di ogni UPM, che possono essere sacerdoti, diaconi, consacrati o laici, secondo le diverse situazioni.

La scelta e la formazione di animatori e di educatori preparati, affidabili, credibili è una delle condizioni essenziali per la fecondità della pastorale giovanile. Il tempo dedicato a loro è prezioso per superare l'univoca concentrazione sul prete, non solo perché viviamo in tempi di scarsità di clero giovane, ma soprattutto perché la pluralità di figure educative consente processi d'identificazione più arricchenti nello sviluppo personale e nella dinamica comunitaria.

69. *Per una straordinaria passione educativa*

Nella pastorale giovanile di una UPM sia quindi coinvolta tutta la ricchezza delle vocazioni nel loro compito educativo: sacerdoti, diaconi e consacrati, animatori ed educatori, genitori, insegnanti (in particolare va tenuto un rapporto più assiduo con gli insegnanti di religione), accompagnatori spirituali, educatori sportivi e culturali. Sarà importante risvegliare in tutti una vera passione educativa che sappia amare i giovani e l'annuncio del Vangelo, ma anche lasciarsi stupire e sorprendere dal volto nuovo che i giovani sanno restituire del Vangelo che hanno ricevuto.

C'è bisogno di una comunità generativa che sappia desiderare che i giovani incontrino Cristo nella Parola, nella Chiesa e nei Sacramenti; che si prenda cura dei loro cammini a volte anche faticosi, tortuosi e interrotti; e che sappia alla fine lasciarli andare, senza trattenerli, verso una vita matura nella fede, nella speranza e nella carità.

È giunto il tempo, ed è questo, di suscitare una straordinaria passione educativa. In un momento dove le migliori energie si stanno indirizzando a curare le ferite dell'umano, bisogna mettere al centro coloro che si dedicano a generare l'umano in formato adulto. Questa è oggi l'impresa più preziosa!

CONCLUSIONE

70. *Il sogno della Chiesa sinodale*

Il nostro Sinodo è partito da una semplice domanda: *Come sogni la Chiesa di domani?* Sul suo cammino ha trovato la provocazione di papa Francesco per una Chiesa sinodale. Noi abbiamo percorso solo il primo tratto di strada sognando insieme, confrontando pensieri e prassi, paragonando il sogno alla realtà, perché il primo non sia troppo distante dalla seconda, mentre la realtà non sia così cristallizzata da non lasciarci più sognare.

Ora il Sinodo termina la sua prima fase: quella del progetto della casa comune, della strada da fare insieme. Dobbiamo darci tempo per vedere se nell'esecuzione del progetto qualcosa deve essere cambiata, qualche soglia abbassata, qualche finestra spalancata, qualche stanza meglio illuminata, per rendere la casa più ampia e accogliente. Una Chiesa sinodale non è tale solo quando discute e scrive i propri propositi. Cammina in modo sinodale se essi non sono scritti solo sulla sabbia, ma sono come i mattoni per costruire la casa sulla roccia. Tutto questo sta ancora davanti a noi. Il Signore Gesù ci precede; noi possiamo seguirlo sulla via che conduce a Gerusalemme. Per partire da lì verso i confini del mondo.

ABBREVIAZIONI

GS	Gaudium et Spes
LG	Lumen Gentium
DV	Dei Verbum
ChL	Christifideles laici
NMI	Novo Millenio Ineunte
EG	Evangelii Gaudium
AL	Amoris Laetitia
EV I	Enchiridion Vaticanum vol. 1 (edizioni Dehoniane Bologna)
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CELAM	Consiglio Episcopale Latino Americano
UPM	Unità Pastorale Missionaria
CAEP	Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale
CPP	Consiglio Pastorale Parrocchiale
ISSR	Istituto Superiore di Scienze Religiose

DOCUMENTI CITATI

- Costituzione apostolica del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium*, 1964
- Costituzione apostolica del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 1965
- Costituzione apostolica del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei Verbum*, 1965
- Esortazione apostolica di Papa Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 1988
- Lettera apostolica di Papa Giovanni Paolo II, *Novo Millenio Ineunte*, 2001
- Esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013
- Esortazione apostolica di Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 2016
- Discorso di Papa Francesco in occasione dell'incontro con i Vescovi responsabili del CELAM a Rio de Janeiro (Brasile), 28 luglio 2013
- Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004
- Orientamenti della Commissione per l'annuncio e la catechesi in Italia della CEI, *Incontriamo Gesù*, 2014
- Documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977
- *Relatio finalis* del Sinodo dei Vescovi sul tema «*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*», 24 ottobre 2015
- BRAMBILLA F.G., Lettera pastorale *Come sogni la Chiesa di domani?*, 2013
- La citazione riportata al n. 37 proviene dal commentario di Geiseilmann all'opera di JOHANN ADAM MÖHLER, *Symbolik oder Darstellung der dogmatischen Gegensätze der Katholiken und Protestanten nach ihren öffentlichen Bekenntnisschriften*, Bd. 2.: *Zum Verständnis der Symbolik*, eingeleitet und kommentiert von Josef Rupert Geiselmann, Hegner, Köln – Olten, 1961, pp. 799: il testo è a p. 698.



***DECRETI
ATTUATIVI***



Prot. n. DEC-2016-136

Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

PROMULGAZIONE DELLO STATUTO della Curia Diocesana Novarese

Il XXI Sinodo diocesano della Chiesa Novarese al n. 36 dispone: *“la Curia diocesana sia ripensata dotandosi di un modello organizzativo integrato e coordinato per una migliore efficacia nel lavoro pastorale”*. Il Vescovo pertanto *“coinvolgerà tutti gli Uffici nel ripensare il nuovo progetto da sopporre al Consiglio episcopale per l’approvazione”*.

Ora, tenendo conto che l’ordinamento della Chiesa universale e le norme del XXI Sinodo diocesano individuano nella Curia diocesana *“l’organo deputato al coordinamento della missione evangelizzatrice della Chiesa locale”*, ed indicano gli Uffici diocesani come *“strumenti”* per il servizio alla Chiesa che partecipano alla costruzione della pastorale diocesana mettendo a disposizione le loro competenze per concretizzare le linee pastorali proposte per l’annuncio del Vangelo;

tenendo conto inoltre che gli Uffici della Curia diocesana dovranno accompagnare e sostenere le *“Unità Pastorali Missionarie”* costituite dal XXI Sinodo nell’ambito dei sei Vicariati territoriali della Diocesi;

preso atto che è opportuno intervenire con significative modifiche sull’Organigramma degli Uffici, Servizi e Centri pastorali della Curia approvato con decreto di Mons. Aldo Del Monte in data 17 giugno 1990 e successive modifiche;

facendo seguito a quanto già disposto sulla Curia diocesana con i Decreti Vescovili del 1° maggio 2012 (prot. n. DRS-2012-187) e del 15 dicembre 2012 (prot. n. DRS-2012-604);

visti i canoni 469 e 494 del Codice di Diritto Canonico e sentito il Consiglio Episcopale Novarese, con il presente decreto;

PROMULGO

lo Statuto della Curia diocesana nel testo allegato al presente decreto. Lo Statuto entrerà in vigore il 1° luglio 2016.

Con l'entrata in vigore dello Statuto:

- saranno costituiti gli Uffici e le Commissioni, in conformità all'art. 6, specificando le loro competenze e indicando i Vicari di riferimento;
- i Direttori degli Uffici, il Moderatore e il personale che opera nell'ambito della Curia, in conformità agli artt. 6 e 7, assumeranno i compiti, i diritti e i doveri definiti nello Statuto;
- i rapporti con l'esterno saranno attuati secondo le indicazioni dell'art. 10 dello Statuto.

Dato a Novara, il *Giovedì Santo*, 24 marzo 2016



Franco Giulio Brambilla
Il Vescovo di Novara
Franco Giulio Brambilla



Il Cancelliere vescovile

Sac. Fabrizio Poloni

Sac. Fabrizio Poloni



DIOCESI DI NOVARA

STATUTO DELLA CURIA

1. Definizione

La Curia è l'organo della Diocesi deputato al coordinamento e all'attuazione della missione evangelizzatrice della Chiesa locale. È costituita e ordinata secondo le indicazioni del Codice di Diritto Canonico contenute nei canoni 469-494 e secondo quanto definito nel presente Statuto.

Gli Uffici di Curia aiutano il Vescovo mettendo a disposizione le loro competenze, per accompagnare e sostenere le linee pastorali da lui indicate.

2. Finalità

La Curia è a servizio della Chiesa diocesana e del suo Pastore: gli Uffici non sono direttamente "*soggetti*" di pastorale, ma "*strumenti*" per il servizio alle Parrocchie, alle Unità Pastorali Missionarie e ai Vicariati.

La Curia, nel suo complesso e secondo quanto precisato nel presente Statuto:

- a) ha un riferimento autorevole nel Vescovo e nei suoi Vicari, riuniti in Consiglio Episcopale;
- b) a nome del Vescovo e della Diocesi, favorisce le relazioni con le realtà ecclesiali ed il rapporto rispettoso e costruttivo con i Rappresentanti della società civile e delle Istituzioni;
- c) è a servizio delle articolazioni e degli Enti della diocesi: vicariati, parrocchie, santuari, seminario, associazioni e fondazioni, e altre realtà organicamente inserite nella Chiesa diocesana;
- d) è attenta all'opera degli Organismi diocesani di partecipazione, in particolare il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale, e collabora con essi;
- e) sviluppa, secondo l'operatività dei differenti uffici e organismi, le modalità di

realizzazione delle linee pastorali della diocesi, sostenendo i differenti soggetti locali e proponendo in modo autorevole percorsi di crescita e formazione delle persone in vista della testimonianza cristiana nei differenti ambiti di vita a beneficio delle parrocchie, delle Unità Pastorali Missionarie, dei vicariati, secondo una corretta e virtuosa dinamica di “sussidiarietà” e “solidarietà”.

3. Funzioni

La Curia ha la funzione di studiare quanto concerne la vita e la missione della Chiesa diocesana, con riferimento alla responsabilità pastorale del Vescovo; consiglia il Vescovo in merito ai diversi ambiti dell'azione pastorale; lo assiste nella sua responsabilità di governo fornendogli gli strumenti necessari per conoscere, valutare, decidere, guidare e verificare; attua le decisioni, seguendo i percorsi pastorali, fornendo le varie consulenze (amministrative, tecniche, legali) e accompagnando le parrocchie con una presenza capillare sul territorio.

4. Composizione

La Curia è composta da quanti esercitano in essa una funzione a nome del Vescovo, cioè il Vicario Generale, i Vicari Episcopali, il Vicario giudiziale, i Direttori, il personale degli Uffici, il Moderatore.

5. Il Vicario Generale e i Vicari episcopali.

Il Vicario Generale e i Vicari episcopali per il territorio o per il settore a loro affidato, riuniti in Consiglio episcopale, condividono con il Vescovo e tra loro, le responsabilità di governo pastorale nei confronti dell'intera Diocesi.

I Vicari episcopali curano una porzione della Diocesi (Vicariato) o un settore della pastorale assicurando, secondo le disposizioni del Vescovo, un efficace coordinamento dell'azione pastorale nel territorio o nel settore loro affidato, per il necessario sostegno alle attività delle parrocchie e delle altre realtà ecclesiali.

Oltre al Vicario Generale, fanno parte del Consiglio Episcopale Novarese (C.E.N.) i seguenti Vicari episcopali per il territorio:

- Vicario episcopale per il vicariato di Novara.
- Vicario episcopale per il vicariato dell'Ovest Ticino.

- Vicario episcopale per il vicariato del Borgomanerese e Aronese.
- Vicario episcopale per il vicariato dei Laghi.
- Vicario episcopale per il vicariato dell'Ossola.
- Vicario episcopale per il vicariato della Valsesia.

E i seguenti Vicari episcopali di settore:

- Vicario episcopale per l'Amministrazione,
- Vicario episcopale per il Clero e la Vita Consacrata.
- Vicario episcopale per la Pastorale.

6. Gli Uffici di Curia.

Nella Curia diocesana di Novara sono costituiti Uffici e Commissioni che fanno riferimento al Vicario Generale o a un Vicario episcopale di settore.

Ad ogni Ufficio, chiamato a seguire particolari ambiti della vita diocesana, è preposto un Direttore a cui spetta la conduzione pastorale dell'Ufficio col suo personale e la cura del rapporto con gli altri Uffici. Uno stesso Direttore può essere responsabile di più uffici.

A ciascun Ufficio sono assegnate diverse competenze e nell'ambito di alcuni Uffici sono costituite dal Vescovo le “*Commissioni*” con il compito di approfondire la conoscenza delle tematiche specifiche, di fornire materiale di lavoro pastorale da offrire alle parrocchie e alle UPM.

I Direttori possono costituire anche delle “*Consulte*” che collaborino con l'Ufficio per favorire, recepire, trasmettere e attuare sul territorio le linee pastorali indicate dalla Diocesi.

Il metodo di lavoro delle Commissioni e delle Consulte dovrà ispirarsi al principio della pastorale integrata come definita dal XXI Sinodo diocesano.

Ogni Commissione e Consulta lavorerà sotto la responsabilità del Direttore dell'ufficio.

Fanno riferimento al Vicario Generale:

- Ufficio Cancelleria, a cui fa capo il Servizio per le “Cause dei Santi”.
- Archivio Storico Diocesano.
- Ufficio per le Comunicazioni Sociali.

Fanno riferimento al Vicario episcopale per l'Amministrazione:

- Ufficio Amministrativo diocesano, cui fa capo la gestione delle Pie fondazioni, la FACI e il Servizio per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa,

nel cui ambito sono costituite le seguenti Commissioni:

- Commissione di valutazione e consulenza tecnica per gli atti di straordinaria amministrazione.
- Commissione per la gestione del fondo di solidarietà.

➤ Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici, la loro promozione e valorizzazione pastorale. L'ufficio curerà anche i rapporti con la biblioteca del seminario diocesano, con gli archivi ecclesiastici presenti in diocesi e con i musei diocesani, nel cui ambito è costituita la Commissione:

- Commissione tecnica-artistico-culturale per la valutazione dei progetti.

Fa riferimento al Vicario episcopale per il Clero e la Vita Consacrata:

➤ Ufficio per il Clero e la Vita Consacrata, nel cui ambito sono costituite le seguenti Commissioni:

- Commissione per la formazione dei Diaconi permanenti e del clero.
- Commissione per la Vita Consacrata.

Fanno riferimento al Vicario episcopale per la Pastorale:

➤ Ufficio Catechesi e Liturgia, cui sono attribuite le seguenti competenze:

- Pastorale per l'Iniziazione cristiana dei bambini (Pastorale battesimale), dei fanciulli (Iniziazione cristiana) e dei ragazzi (Mistagogia).
- Catecumenato dei ragazzi e degli adulti.
- Catechesi per le persone disabili.
- Apostolato biblico
- Liturgia, Formazione dei ministri straordinari della Comunione e delle persone a cui è affidata la liturgia festiva della Parola di Dio in assenza della celebrazione eucaristica; valorizzazione del patrimonio musicale della Chiesa.

➤ Ufficio per l'Evangelizzazione e il dialogo interreligioso, cui sono attribuite le seguenti competenze:

- Formazione dei laici e rapporti con le Associazioni e Movimenti ecclesiali.
- Pastorale della terza età.
- Pastorale della Salute.
- Pastorale del turismo e pellegrinaggi.
- Pastorale della cultura, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

- Ufficio per la Pastorale Giovanile, cui sono attribuite le seguenti competenze:
 - Pastorale oratoriana (preadolescenti, adolescenti e giovani).
 - Pastorale scolastica e universitaria.
 - Pastorale vocazionale.
 - Pastorale dello sport.
- Ufficio Scuola, cui sono attribuite le seguenti competenze:
 - Insegnamento della religione cattolica (IRC) e rapporti con le Istituzioni scolastiche.
- Ufficio per la Famiglia e la Pastorale Familiare, cui sono attribuite le seguenti competenze:
 - Percorsi di preparazione al matrimonio
 - Pastorale per le famiglie in sofferenza
 - Percorsi di spiritualità familiare
- Ufficio della Caritas Diocesana, cui sono attribuite anche le seguenti competenze:
 - Pastorale dei migranti.
 - Pastorale sociale, del lavoro, Giustizia Pace e la Salvaguardia del Creato.
- Centro Missionario diocesano.

Gli Uffici, per gli ambiti di loro competenza, mantengono rapporti con gli analoghi Uffici costituiti a livello regionale (in particolare quelle che fanno riferimento alla Regione Ecclesiastica Piemontese) e nazionale, al fine di favorire la collaborazione della Chiesa locale con le Diocesi piemontesi e la Chiesa italiana. Mantengono inoltre una costante attenzione nei confronti dei diversi Enti a carattere diocesano, per rendere tempestivo il loro intervento di indirizzo, sostegno e controllo.

L'introduzione di nuovi Uffici e Commissioni, la modifica o la soppressione di quelli esistenti è operata mediante Decreto Vescovile.

Pur facendo parte della Curia, il Tribunale Ecclesiastico Diocesano è organizzato in modo autonomo ed ha un proprio regolamento. Per quanto attiene alla sua funzionalità e organizzazione, la direzione del Tribunale diocesano spetta al Vicario Giudiziale. Per quanto concerne gli aspetti contabili-gestionali si riferisce alla struttura della Curia e, quindi, al Moderatore della Curia.

Sono Organismi collegati alla Curia, il Collegio dei Consultori, il Consiglio Affari Economici Diocesano. Essi hanno un proprio statuto e un'autonoma attività.

Possono rientrare nell'ambito della Curia anche le persone e gli Organismi che

hanno incarichi a carattere temporaneo (Comitati, ecc.). La loro istituzione, i compiti e la durata del mandato sono determinati da apposito Decreto Vescovile. Essi sono tenuti, per quanto applicabili nel caso concreto, alle norme del presente Statuto.

7. I Direttori degli Uffici, il Moderatore di curia

I Direttori degli uffici

La nomina dei Direttori degli Uffici, e di chi esercita un ufficio nella Curia, è riservata al Vescovo (can. 470).

Tutti i Direttori sono chiamati a un comune servizio al Vescovo e alla Chiesa diocesana. Essi sono coinvolti nella gestione complessiva della Curia e sono tenuti ad assicurare, ciascuno per quanto di sua competenza, un buon funzionamento della Curia nel suo insieme. A tal fine è necessario coltivare e garantire uno spirito di effettiva collaborazione, un corretto e costante flusso di informazioni a tutti i livelli, un'attenzione continua all'inserimento delle singole iniziative nel piano pastorale diocesano.

Perché questa collaborazione sia efficace, i Direttori degli Uffici lavoreranno collegialmente, incontrandosi almeno una volta al mese, nello spirito di una autentica pastorale integrata, in un costante ascolto e dialogo con il territorio, confrontandosi per la programmazione e la verifica dei percorsi diocesani e dei vari progetti pastorali, sotto la responsabilità del Vicario episcopale per la Pastorale.

Il Moderatore della Curia

Il Moderatore della curia vigila affinché tutto il personale svolga fedelmente il compito affidatogli e coordina le attività che riguardano gli affari amministrativi. Egli esercita, infatti, una funzione di organizzazione e coordinamento dell'intera struttura; individua e analizza i bisogni dei diversi Uffici e amministra oculatamente le risorse e gli strumenti a disposizione della Curia stessa.

8. Il personale della Curia

L'azione di chi opera nell'ambito della Curia deve essere sempre animata dall'autentico spirito pastorale richiesto per un adeguato servizio alla Chiesa. La Curia propone occasioni di formazione spirituale e di crescita, offrendo la

possibilità di conoscere bene la realtà della Diocesi, le sue scelte pastorali e, in particolare, il piano pastorale. Nel rispetto dei diversi ruoli e funzioni, ciascuno deve sentirsi responsabilizzato e inserito in un lavoro comune.

I presbiteri e i diaconi che prestano il loro servizio in Curia sono nominati dal Vescovo per cinque anni o *ad nutum Episcopi*. Normalmente, cessano dal servizio al compimento del settantacinquesimo anno di età. I fedeli laici possono essere nominati Direttori di quegli Uffici di Curia che, per la natura delle loro funzioni, non richiedano di essere diretti da un presbitero o da un diacono. La nomina dura cinque anni.

Tutti devono avere sempre presente che la missione che svolgono in Curia è un ministero a servizio della Chiesa, nell'obbedienza al Vescovo e in riferimento alla Chiesa particolare.

La presenza presso la Curia di religiosi/e o di altri consacrati/e che non siano presbiteri o diaconi è concordata, anche per quanto concerne le modalità di collaborazione, tra il Vescovo e il Responsabile delle diverse Comunità.

9. Attività degli Uffici di Curia

Ciascun Ufficio è tenuto a svolgere le proprie attività all'interno del piano pastorale diocesano. Per l'inizio dell'anno pastorale ciascun Ufficio elabora il programma delle attività ordinarie e delle iniziative specifiche, ricercando sempre la collaborazione tra i diversi Uffici; al termine dell'anno pastorale, fornirà una sintetica valutazione del programma realizzato.

La programmazione economica (sia preventiva sia consuntiva) delle iniziative previste dagli Uffici e debitamente concordate dal collegio dei Direttori, sono contabilizzate ascrivendole al bilancio dell'Ente Diocesi attraverso l'Ufficio Amministrativo.

I soggetti responsabili delle singole iniziative sono tenuti a verificare che non ci si discosti dai preventivi approvati e che, a conclusione, la valutazione dell'attività promossa faccia riferimento anche agli aspetti di carattere economico. I preventivi di spesa approvati potranno essere modificati solo a fronte di nuove e imprevedute circostanze, a giudizio dell'Economo diocesano.

Se necessario, per la gestione economica di ogni ufficio potranno essere accesi, con l'approvazione dell'Economo, conti intestati a "Diocesi di Novara – nome dell'ufficio" con la firma del Legale rappresentante della Diocesi. Quest'ultimo delegherà il Direttore secondo le necessità di gestione del singolo ufficio per la gestione di specifiche iniziative (in particolare quelle a carattere caritativo), presentandone periodicamente l'estratto conto.

Tutti gli interventi di manutenzione e gli acquisti di natura straordinaria,

riguardanti la struttura o le attività degli uffici, sempre all'interno dei preventivi approvati, avvengono sotto la diretta responsabilità dell'Economo diocesano.

10. Protocollo, archiviazione dei documenti

La Curia dispone di un unico Protocollo generale e di un unico Archivio di deposito degli atti, gestito nel rispetto delle normative concernenti la riservatezza e l'accesso ai documenti.

Tutti gli Atti di Curia che hanno per loro natura effetto giuridico devono essere sottoscritti dall'Ordinario da cui provengono e dal Cancelliere (cfr., can. 474) e inseriti, a cura di quest'ultimo, nel Protocollo generale e depositati presso l'Archivio della Cancelleria Vescovile, retto dalle disposizioni del Codice di diritto canonico in materia (cann. 486-490) e istituito presso l'Archivio Storico Diocesano.

11. Rapporti con l'esterno

a) Rappresentanza dell'Ente Diocesi e degli altri Enti e impegni verso terzi

La rappresentanza legale dell'Ente "*Diocesi di Novara*" e degli altri Enti a essa collegati è riservata al Vescovo e a colui che il Vescovo delega. Solo chi ha la rappresentanza legale o agisce legittimamente con apposito mandato può impegnare un Ente verso terzi, anche per quanto riguarda la richiesta di contributi. I Direttori e i Collaboratori dei vari Uffici di Curia, pertanto, devono evitare che s'instauri qualsiasi confusione in merito.

L'utilizzo della denominazione "*Diocesi di Novara*", così come della carta intestata, dei timbri e di tutto quanto fa riferimento a essa (compresi i mezzi elettronici, quali la posta elettronica), deve avvenire con criteri di prudenza e sempre in accordo con il Rappresentante legale delegato dal Vescovo.

La presenza di personale della Curia in organismi di determinati Enti su incarico del Vescovo o di altra Autorità diocesana non coinvolge la responsabilità della Curia nel suo insieme.

Il personale della Curia, soprattutto se rivestito di compiti di responsabilità, è tenuto a evitare che la propria partecipazione a organismi di altri Enti, anche in ambiti ecclesiali (Consigli di amministrazione di Fondazioni, Associazioni, Società, ecc...) possa far sorgere la convinzione o l'impressione di un coinvolgimento diretto della Diocesi nell'attività degli stessi.

b) Rapporti con la diocesi, le parrocchie e gli altri enti

Il servizio che la Curia assicura alla Diocesi si manifesta attraverso lo svolgimento competente, puntuale e tempestivo dei propri compiti, l'accoglienza attenta e cordiale dei rappresentanti dei diversi Enti, la disponibilità al confronto e al dialogo, la chiarezza degli interventi e delle loro motivazioni.

c) Rapporti con la stampa e i mezzi di comunicazione sociali e gli uffici pubblici

I Responsabili degli Uffici di Curia o i loro Collaboratori che ricevessero richieste di interviste, o di rilasciare dichiarazioni su argomenti che riguardano la Curia o la Diocesi, o che dovessero emanare dichiarazioni o precisazioni su questioni che coinvolgono anche indirettamente la Diocesi, dovranno necessariamente concordare il proprio intervento con il Vicario Generale. Le relazioni con le Autorità civili spettano di norma al Vescovo che potrà affidarle, in determinate circostanze, a Organismi diversi o anche a singole persone.

e) Pubblicazioni

Organo ufficiale per la pubblicazione degli atti del Vescovo e della Curia è la *Rivista Diocesana Novarese*, diretta dal Direttore dell'Ufficio delle Comunicazioni sociali. Nessun Ufficio di Curia proceda alla pubblicazione di periodici, volumi e sussidi senza previa autorizzazione del Vicario Generale.

Prot. n. DEC-2016-285



Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

COSTITUZIONE DELLE UNITÀ PASTORALI MISSIONARIE nella Diocesi di Novara

Il XXI Sinodo diocesano della Chiesa Novarese al n. 31 dispone: *“la scelta pastorale di costituire le Unità pastorali è stata compiuta nella nostra Diocesi già da tempo, e questo Sinodo la espande a tutte le parrocchie, perché esse siano fermento di conversione missionaria della nostra Chiesa diocesana a tutti i livelli”.*

Ora, tenendo conto della suddivisione del territorio diocesano in sei Vicariati, costituiti con decreto (prot. n. DEC-2016-137) del 24 marzo 2016 e della diversità dei territori e delle situazioni pastorali;

preso atto delle proposte pervenute dalle comunità e dai Consigli Pastorali Parrocchiali e delle indicazioni fornite dal Consiglio Episcopale Novarese;

con il presente

DECRETO

costituisco nell'ambito del territorio della Diocesi di Novara le seguenti Unità Pastorali Missionarie, con la possibilità che, dopo l'anno *ad experimentum*, alcune UPM potranno essere riviste e/o accorpate:

VICARIATO DI NOVARA abitanti 112.980 - 2 UPM

1) UPM NOVARA CITTÀ: ABITANTI 103.750

- a) **Novara** Parrocchie del Centro città
- b) **Novara** Madonna Pellegrina
- c) **Novara** Olengo
- d) **Novara** Vignale
- e) **Novara** Sacra Famiglia
- f) **Novara** Sacro Cuore
- g) **Novara** San Francesco
- h) **Novara** San Giuseppe

Zone pastorali cittadine

1. Torrion Quartara – Sacra Famiglia – San Francesco
2. Bicocca – Olengo – San Giuseppe
3. Sant'Agabio – Pernate
4. Madonna Pellegrina – Sacro Cuore
5. San Martino – Santa Rita
6. Vignale – Veveri – Sant'Antonio – Sant'Andrea – San Rocco
7. Parrocchie del Centro città
8. Ospedale

- i) **Novara** Veveri
- j) **Novara** Ospedale
- k) **Novara** San Rocco
- l) **Novara** Bicocca
- m) **Novara** Santa Rita
- n) **Novara** Sant'Agabio
- o) **Novara** Sant'Andrea
- p) **Novara** Sant'Antonio
- q) **Novara** Torrion Quartara
- r) **Novara** San Martino
- s) **Novara** Pernate

2) UPM NOVARA SUD-OVEST: ABITANTI 9.230

- a) Lumelloigno (comune di Novara) – Pagliate (comune di Novara)
- b) **Casalino** – Cameriano
- c) **Villata** – **Casalvolone**
- d) **Granozzo** – Monticello
- e) **San Pietro Mosezzo** – Mosezzo
- f) Cesto/San Bernardino (comune di San Pietro Mosezzo)
- g) Nibbia (comune di San Pietro Mosezzo)

VICARIATO OVEST-TICINO
abitanti 93.130 - 4 UPM

3) UNITÀ PASTORALE BASSA NOVARESE: ABITANTI 7.550

- a) **Borgolavezzaro**
- b) **Vespolate**
- c) **Tornaco** – **Nibbiola** – **Garbagna Novarese**
- d) **Terdobbiate**

4) UNITÀ PASTORALE TRECCATE: ABITANTI 27.980

- a) **Cerano**
- b) **Treccate** – **Sozzago**

5) UNITÀ PASTORALE GALLIATE: ABITANTI 31.100

- a) **Romentino**
- b) **Galliate**
- c) **Cameri**

6) UNITÀ PASTORALE OLEGGIO: ABITANTI 26.500

- a) **Bellinzago**
- b) **Oleggio** “*Santi Pietro e Paolo*”
- c) Loreto (comune di Oleggio) – San Giovanni (comune di Oleggio)
- d) **Mezzomerico** – Bedisco/Fornaci (comune di Oleggio)
- e) **Marano Ticino – Divignano**

VICARIATO ARONA-BORGOMANERO
abitanti 138.920 - 7 UPM

7) UNITÀ PASTORALE DEL TICINO: ABITANTI 21.470

- a) **Castelletto Sopra Ticino** – Buzzurri – Glisente
- b) **Borgo Ticino**
- c) **Varallo Pombia – Pombia**

8) UNITÀ PASTORALE ARONESE: ABITANTI 25.650

- a) **Arona** – Dagnente – Montrigiasco
- b) Mercurago (comune di Arona)
- c) **Oleggio Castello**
- d) **Paruzzaro**
- e) **Dormelletto**

9) UNITÀ PASTORALE VERGANTE: ABITANTI 15.400

- a) **Belgirate – Lesa** – Calogna/Comnago – Villalesa – Solcio
- b) **Meina**
- c) **Pisano** – Ghevio (comune di Meina)
- d) **Colazza – Nebbiuno** – Tapigliano/Fosseno
- e) **Massino Visconti – Brovello Carpugnino** Brovello/Graglia – Carpugnino/Stropino
- f) **Inverio** – Inverio Superiore

10) UNITÀ PASTORALE SUNO-MOMO: ABITANTI 18.000

- a) **Fontaneto d'Agogna – Cressa**
- b) **Cavaglio – Cavaglietto – Barengo**
- c) **Caltignaga** – Sologno
- d) **Vaprio d'Agogna**
- e) **Suno** – Baraggia di Suno – **Bogogno**
- f) **Momo**
- g) Alzate (comune di Momo)
- h) Agnellengo (comune di Momo)

11) UNITÀ PASTORALE GATTICO: ABITANTI 9.200

- a) **Veruno** – Revislate – **Comignago**
- b) **Gattico**
- c) Maggiate Superiore (comune di Gattico)
- d) Maggiate Inferiore (comune di Gattico)
- e) **Agrate Conturbia** – Agrate – Conturbia

12) UNITÀ PASTORALE BORGOMANERO: ABITANTI 25.600

- a) **Borgomanero** “*San Bartolomeo*” – “*San Marco*”
- b) **Borgomanero** “*Santo Stefano*” – Vergano
- c) **Borgomanero** “*Santa Croce*”
- d) Santa Cristina (comune di Borgomanero)
- e) **Cureggio** – **Maggiora**
- f) **Boca** – Talonno (comune di Invorio)

13) UNITÀ PASTORALE GOZZANO: ABITANTI 23.600

- a) **Gozzano** – Baraggia – Auzate – Bugnate – **Bolzano Novarese** – Vacciago (comune di Ameno)
- b) **Orta** – **Miasino** – Carcegna – Pisogno – **Ameno**
- c) **Pella** – Alzo – **San Maurizio d’Opaglio** – **Pogno**
- d) **Madonna del Sasso** – Artò – Boleto
- e) Isola San Giulio (comune di Orta)
- f) **Gargallo** – **Soriso**
- g) **Briga Novarese**
- h) **Armeno** – Sovazza/Coiromonte

VICARIATO DEI LAGHI
abitanti 97.450 - 4 UPM

14) UPM OMEGNA: ABITANTI 21.700

- a) **Omegna** “*Sant’Ambrogio*” – Crusinallo – **Germagno**
- b) Bagnella (comune di Omegna) – Agrano (comune di Omegna)
- c) Cireggio (comune di Omegna) – **Quarna Sopra** – **Quarna Sotto**
- d) **Cesara** – Grassona – **Arola**
- e) **Nonio** – Brolo
- f) **Pettenasco**
- g) **Massiola** – **Valstrona** – Forno – Sambughetto
- h) Luzzogno (comune di Valstrona) – Fornero (comune di Valstrona) – Chesio (comune di Loreglia)
- i) **Loreglia**

15) UPM GRAVELLONA TOCE: ABITANTI 27.700

- a) **Stresa** – Carciano – Brisino – Magognino – Levo – Campino/Someraro
- b) **Gignese** – Vezzo – Nocco
- c) **Baveno** – Feriolo
- d) Oltrefiume (comune di Baveno) – Isola Pescatori/Isola Bella (comune di Stresa)
- e) **Casale Corte Cerro** – Ramate – Montebuglio
- f) **Gravellona Toce**
- g) Granerolo (comune di Gravellona Toce)
- h) **Ornavasso** – Migliandone
- i) **Mergozzo** – Albo – Bracchio

16) UPM VERBANIA: ABITANTI 41.300

- a) **Verbania** Fondotoce
- b) **Verbania** Suna
- c) **Verbania** Pallanza “*San Leonardo*” – Pallanza “*Santo Stefano*”
- d) **Verbania** Pallanza “*Madonna di Campagna*” – Pallanza “*Immacolata e san Bernardino*”
Cavandone
- e) **Verbania** Renco – Unchio
- f) **Verbania** Trobaso – **Cossogno** – **Caprezzo**
- g) **Verbania** Intra “*San Vittore*”
- h) **Verbania** Intra “*Maria Ausiliatrice*”
- i) **Verbania** Zoverallo
- j) **Verbania** Biganzolo
- k) **San Bernardino Verbano** Bieno – Rovegro – Santino
- l) **Miazzina**
- m) **Vignone**
- n) **Arizzano**
- o) **Aurano Scareno** – **Cambiasca** – **Intragna**
- p) **Premeno** – Esio – **Bee**
- q) **Ghiffa** “*Santa Croce*” – “*San Maurizio*” – Cargiogo
- r) **Oggebbio**

17) UPM CANNOBIO: ABITANTI 6.750

- a) **Cannobio** – Sant’Agata – San Bartolomeo
- b) Traffiume (comune di Cannobio) – **Falmenta** – Crealla – **Gurro** – **Cursolo Orasso** –
Cavaglio Spocchia
- c) Cavaglio/Gurrone (comune di Cavaglio Spocchia)
- d) **Cannero Riviera**
- e) **Trarego Viggiona**

VICARIATO DELL'OSSOLA
abitanti 58.150 - 3 UPM

18) UPM VILLADOSSOLA: ABITANTI 21.300

- a) **Villadossola** – Noga – Villaggio Sisma – **Antrona Schieranco** – **Seppiana** – **Montescheno**
 - b) **Beura Cardezza** – Beura – Cuzzego – Cardezza – Prata (comune di Vogogna) – Cosasca (comune di Trontano)
 - c) **Pallanzeno** – **Viganella**
 - d) **Macugnaga** – **Ceppo Morelli**
 - e) **Vanzone con San Carlo** – San Carlo
 - f) **Bannio Anzino** – Bannio – Anzino – Pontegrande
 - g) **Calasca Castiglione** – Calasca – Castiglione
 - h) **Anzola Ossola** – **Pieve Vergonte** – Megolo – **Piedimulera** – Cimamulera
 - i) **Premosello** – Cuzzago
- Vogogna**

19) UPM DOMODOSSOLA: ABITANTI 30.600

- a) **Domodossola** “*Santi Gervaso e Protaso*” – Cisore – Monteossolano – **Bognanco**
- b) **Domodossola** La Cappuccina
- c) **Domodossola** Badulero
- d) **Domodossola** Vagna
- e) **Domodossola** Calice
- f) **Crevoladossola** – Preglia
- g) Oira (comune di Crevoladossola) – Croveo (comune di Crevoladossola) – Cravegna (comune di Crodo)
- h) **Baceno** – **Crodo** – Mozzio/Viceno
- i) **Varzo** – **Trasquera**
- j) **Montecrestese**
- k) **Masera** – **Trontano**
- l) **Formazza** – **Premia** – San Rocco di Premia

20) UPM VALLE VIGEZZO: ABITANTI 6.250

- a) **Santa Maria Maggiore** – **Villette** – **Re** – Olgia/Dissimo
- b) **Toceno** – **Druogno** – Coimo
- c) **Malesco** – Zornasco – Finero – **Craveggia**
- d) Vocogno (comune di Craveggia)

VICARIATO DELLA VALSESIA
abitanti 57.200 - 4 UPM

21) UPM BASSA VALSESIA: ABITANTI 12.250

- a) **Ghemme**
- b) **Fara Novarese**
- c) **Sizzano** – **Carpignano** – **Briona** – **Sillavengo** – **Mandello Vitta**
- d) **Castellazzo Novarese**

22) UPM ROMAGNANO SESIA: ABITANTI 12.500

- a) **Grignasco** – Ara
- b) **Prato Sesia**
- c) **Cavallirio**
- d) **Romagnano**

23) UPM BORGOSIESA: ABITANTI 16.700

- a) **Borgosesia** – Vanzone/Rozzo – Bettole – Aranco – Zuccaro (comune di Valduggia)
- b) Isolella (comune di Borgosesia) – Agnola (comune di Borgosesia) – Foresto Sesia (comune di Borgosesia)
- c) **Valduggia**
- d) **Cellio** – Pello (comune di Borgosesia)

24) UPM VARALLO SESIA: ABITANTI 15.750

- a) **Varallo Sesia** “San Gaudenzio” – Crevola Sesia – **Sabbia** – **Civiasco**
- b) Cervarolo (comune di Varallo)
- c) Camasco Morondo (comune di Varallo)
- d) **Fobello** – **Cravagliana** – **Rimella**
- e) **Vocca** – Morca (comune di Varallo)
- f) **Quarona**
- g) Doccia (comune di Quarona) – Roccapietra (comune di Varallo Sesia) – Locarno Sesia (comune di Varallo Sesia)
- h) **Alagna** – **Riva Valdobbia**
- i) **Campertogno** – **Mollia** – **Scopello**
- j) **Scopa** – **Rassa** – **Piode** – **Balmuccia**
- k) **Boccioleto** – **Rimasco** – **Rossa**

Il numero degli abitanti è indicato solo come riferimento per l'estensione della UPM, in proporzione al numero totale degli abitanti della Diocesi

Le Parrocchie che compongono le UPM sono individuate con l'indicazione del Comune o della Frazione/località in cui sono erette.

Nell'ambito di ogni UPM le lettere dell'alfabeto raggruppano le parrocchie affidate ad un medesimo Parroco.

- I Comuni il cui territorio coincide con il territorio di una Parrocchia sono in grassetto (es.: **Belgirate**) ed i Comuni nel cui territorio sono erette più Parrocchie sono in grassetto corsivo (es.: **Lesa**).
- Le Frazioni/località di un Comune il cui territorio coincide con il territorio di una Parrocchia sono in carattere normale (es.: Calogna/Comnago).
- Solo le Parrocchie che non sono identificabili con la citazione di una Frazione/località, sono indicate con la denominazione ufficiale – tra virgolette, in corsivo – risultante dal registro delle Persone giuridiche presso la Prefettura (es.: “*San Bartolomeo*”).

In linea con il XXI Sinodo diocesano auspico che le Unità Pastorali Missionarie siano il luogo per eccellenza per pensare e attuare una pastorale programmatica. Questo richiede che la programmazione proceda in modo coordinato: i cammini parrocchiali facciano riferimento alle scelte comuni operate dalle UPM, inserendole nell'arco del progetto pastorale diocesano proposto dal Vescovo.

Solennità di Pentecoste
Novara, 15 maggio 2016



Fabrizio Poloni
Cancelliere vescovile
Sac. Fabrizio Poloni

Franco Giulio Brambilla
Il Vescovo di Novara
+Franco Giulio Brambilla
VESCOVO DI NOVARA



Prot. n. DEC-2016-228

Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

Il XXI Sinodo Diocesano Novarese, al n. 33 ha stabilito che "i Consigli pastorali parrocchiali (CPP) siano rinnovati come segno e strumento della partecipazione della vita comunitaria locale all'UPM espressione delle varie realtà parrocchiali. Essi devono essere create al più presto ove ancora non esistessero. Qualora non ne fosse possibile la costituzione, per l'esiguità delle forze della parrocchia, dovrà essere costituito il consiglio dell'UPM, rappresentativo di ogni comunità, per assicurare e facilitare una vera unità di intenti. Sarà emanato dalla diocesi uno statuto dei CPP, che si potrà adattare alle situazioni particolari. Sarà fissata per tutta la diocesi una data comune di inizio mandato (quinquennale) dei CPP. I membri del CPP, compiuto il quinquennio possono essere rieletti per un secondo mandato. Per favorire l'obiettivo di una più ampia corresponsabilità, è opportuno che dopo ogni quinquennio venga sostituita almeno la metà dei membri".

Ora, visti i canoni 511 - 514 relativi al **Consiglio Pastorale Parrocchiale**;

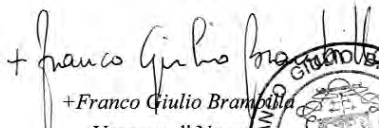
con il presente

DECRETO

approvo e promulgo il modello base di **Regolamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale**.

Nel contempo in attuazione del n. 33 del XXI Sinodo Diocesano, dispongo che per tutta la Diocesi la data di inizio del mandato quinquennale ai membri di questo organismo di partecipazione sia il 1° ottobre 2016.

Solennità di Pentecoste
Novara, 15 maggio 2016


+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

Sac. Fabrizio Poloni
Il Cancelliere Vescovile





DIOCESI DI NOVARA

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

MODELLO-BASE DI REGOLAMENTO

Premessa

L'identità e la funzione del consiglio pastorale parrocchiale si inserisce in un'immagine di Chiesa comunione, così come il Concilio Vaticano II ha indicato e il magistero successivo ha autorevolmente confermato. «La parrocchia, vicina alla gente e al suo quotidiano, prima di offrire servizi, dà testimonianza dell'amore di Cristo che lega a lui e tra loro tutti i discepoli» (XXI Sinodo novarese n. 13).

La nostra Chiesa, nel Sinodo diocesano, ha fatto propria questa impostazione e nell'indicare le vie del rinnovamento pastorale ha scelto di incarnare il volto di una Chiesa sinodale. In forza del Battesimo, infatti, ogni cristiano è chiamato a condividere la missione della Chiesa, nello spirito della corresponsabilità comunionale e gerarchica.

Costituzione

Art. 1

E' costituito nella parrocchia di il Consiglio Pastorale Parrocchiale a norma del *Codice di Diritto Canonico*, che - al canone 536 - così recita: «In ogni parrocchia venga costituito il consiglio pastorale, che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale».

Anche il *XXI Sinodo Novarese* al n. 33 stabilisce in proposito: «I Consigli Pastoralisti Parrocchiali (CPP) siano rinnovati come segno e strumento della partecipazione della vita comunitaria locale all'UPM. Espressione delle varie realtà parrocchiali, essi devono essere creati al più presto ove ancora non esistessero».

Natura

Art. 2

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) è l'organismo ordinario

- della comunione e sinodalità ecclesiale
- del discernimento comunitario e della corresponsabilità (*XXI Sinodo Novarese* n. 38)
- di programmazione e di coordinamento dell'azione pastorale della parrocchia
- in ordine all'evangelizzazione, alla santificazione e alla carità dell'intera comunità e dei singoli battezzati (AA 26).

Compiti

Art. 3

Il CPP ha il compito di progettare, accompagnare, sostenere e verificare l'attività pastorale della parrocchia.

In particolare esso ha il compito di:

- 1) promuovere e far crescere la *comunione* tra i singoli fedeli (laici, presbiteri, religiosi), le aggregazioni e i movimenti presenti in parrocchia, secondo quanto stabilito dal *XXI Sinodo Novarese* (nn.40-41)
- 2) suscitare *la partecipazione attiva* di tutti i fedeli alla sua vita e alla sua missione, passando dalla semplice collaborazione a una vera e propria *corresponsabilità*
- 3) conoscere, approfondire, per poi far conoscere all'intera comunità, il progetto pastorale diocesano scegliendo i passi concreti di una sua realizzazione in loco
- 4) elaborare un semplice *progetto pastorale parrocchiale*, nell'ottica di una vera pastorale integrata (*XXI Sinodo Novarese* n. 42), coordinando con le altre parrocchie dell'UPM il proprio lavoro
- 5) riflettere sulla *situazione* del territorio in collaborazione con l'equipe pastorale di UPM e il Moderatore, in vista di un rinnovato slancio missionario di evangelizzazione, con attenzione privilegiata agli ambiti dei giovani e della famiglia secondo quanto emerso dal Sinodo Diocesano.
- 6) stabilire rapporti franchi di *dialogo e di collaborazione* con le istituzioni pubbliche e le aggregazioni laiche presenti sul territorio;

A norma del Codice di Diritto Canonico (can. 536 §2), il parroco si avvale del parere consultivo del consiglio pastorale parrocchiale. Lo spirito della comunione e corresponsabilità offre altresì l'orizzonte dentro il quale intendere tale carattere "consultivo".

Composizione

Art. 4

Sono membri di diritto il parroco, i sacerdoti e i diaconi che hanno incarichi pastorali in parrocchia.

Sono chiamati a far parte del CPP:

- tre consiglieri *cooptati* dal parroco;
- un membro del consiglio parrocchiale per gli affari economici.

Inoltre, ove esistano:

- i rappresentanti delle eventuali comunità religiose che operano in parrocchia;
- i responsabili o rappresentanti dei principali gruppi di operatori pastorali (catechesi, liturgia, carità, missioni, tempo libero...);
- un rappresentante per le aggregazioni ecclesiali presenti in parrocchia;

Vi siano anche alcuni consiglieri *eletti* dall'assemblea parrocchiale (nel caso in cui si ritiene opportuno ricorrere ad elezioni dirette).

Il numero dei componenti sia adeguato, indicativamente tra le 10 e le 25 persone. Nelle parrocchie più popolate (oltre gli 8.000 abitanti) il numero può essere superiore.

I consiglieri

Art. 5

I componenti del CPP sono in qualche modo i rappresentanti e delegati della comunità. Perciò

- a. Non devono essere incorsi in censure canoniche.
- b. Sappiano distinguersi per coerente vita di fede e sincera appartenenza ecclesiale.
- c. Sappiano manifestare un certo grado di visione pastorale d'insieme, disponibilità alla comunione effettiva, capacità di dialogo.
- d. Siano residenti nella parrocchia o perlomeno partecipino stabilmente alla sua vita liturgica e pastorale.
- e. Pur apprezzando e incoraggiando l'impegno politico dei cattolici, è consigliabile non facciano parte del CPP quanti ricoprono incarichi amministrativi pubblici (sindaco, assessore, consigliere comunale / provinciale ...) o responsabili di partiti politici. Questo per evitare confusioni di rappresentatività e per una reciproca libertà di azione. In quest'ottica, se durante il mandato di consigliere del CPP un membro si candida a un'elezione politica o amministrativa, automaticamente decade dal CPP.
- f. I componenti del CPP devono aver compiuto la maggiore età e aver completato l'iniziazione cristiana.
- g. Un consigliere decade dal CPP se non partecipa senza giustificazione a tre sedute consecutive.

Le elezioni

Art. 6

Lì dove si ritiene opportuno ricorrere a elezioni parrocchiali dirette dei consiglieri:

- a. La Commissione elettorale, nominata dal CPP uscente, predispone una lista di candidati, formata da uomini e donne, da giovani e adulti, in numero possibilmente doppio rispetto ai consiglieri da eleggere.
- b. Hanno diritto di voto tutti i parrocchiani battezzati e cresimati dai 16 anni in su.
- c. La lista delle persone elette o nominate per il CPP (come qualsiasi eventuale modifica durante il mandato) sia comunicata al Vicario episcopale per il territorio.

Commissioni di lavoro

Art. 7

Per lo svolgimento dei suoi compiti, il CPP può istituire apposite commissioni o gruppi di lavoro, a cui demandare lo studio di particolari problemi pastorali e l'attuazione delle corrispondenti scelte operative, da sottoporre al parere del CPP e all'approvazione del parroco.

Queste commissioni possono essere formate, oltre che dai consiglieri, anche da altre persone competenti, cooptate dal CPP.

Segreteria

Art. 8

La segreteria del CPP è composta

- dal parroco, in qualità di *presidente* del CPP;
- da due laici (eletti a maggioranza dal consiglio) uno/a dei quali svolge la funzione di *vicepresidente moderatore* del CPP, l'altro/a eventualmente da segretario/a.
- da un rappresentante dei sacerdoti e diaconi operanti in parrocchia
- da un/una consacrata, ove ve ne siano

Nelle parrocchie ove non siano presenti altri preti, diaconi o consacrati, il loro posto può essere preso da un altro laico/a.

Spetta alla segreteria

- scegliere l'ordine del giorno e l'opportuna modalità di svolgimento dei lavori.
- far pervenire l'ordine del giorno ai componenti.

redigere e conservare i verbali

- verificare la concreta realizzazione delle decisioni prese dal CPP in comunione con i sacerdoti
- decidere le opportune modalità per far conoscere all'intera parrocchia i temi in discussione, le scelte pastorali o i documenti elaborati nel CPP

Riunioni

Art. 9

È opportuno che il CPP sia convocato almeno quattro volte l'anno. Il primo incontro è sempre di programmazione, l'ultimo di verifica.

Gli incontri si aprono con un momento di preghiera e ascolto della Parola di Dio. Segue una prima parte riservata alla formazione dei componenti, attraverso approfondimenti specifici o relativi al progetto pastorale diocesano, a documenti della CEI, alle recenti encicliche pontificie o ad altri temi ritenuti di interesse pastorale. Questa prima parte è guidata dal parroco. La seconda parte del consiglio pastorale parrocchiale è moderata dal vicepresidente.

Il consiglio può essere convocato in modo straordinario su argomenti specifici, qualora un terzo dei componenti lo richieda con uno scritto firmato e consegnato alla segreteria.

È opportuno che alcuni incontri all'anno (di carattere spirituale o formativo) siano fatti insieme ai consigli pastorali dell'UPM della quale si fa parte. In questo caso l'incontro in UPM sostituisce quello in parrocchia.

Durata del CPP

Art. 10

Il CPP resta in carica cinque anni.

I membri del CPP, compiuto il quinquennio, possono essere rieletti per un secondo mandato. Per favorire l'obiettivo di una più ampia corresponsabilità, è opportuno che dopo ogni quinquennio venga sostituito almeno la metà dei membri.

Nella medesima ottica della corresponsabilità e comunione è normale che il consiglio pastorale giunga alla propria naturale scadenza, anche qualora avvenisse un cambio di parroco.

Assemblea parrocchiale

Art. 11

Quando le questioni in gioco coinvolgono l'intera comunità parrocchiale condizionandone negli anni il cammino e l'organizzazione, può essere opportuno convocare un'assemblea parrocchiale, aperta a tutti coloro che intendono parteciparvi. Questo per poter ascoltare più voci possibili e per giungere a un discernimento comunitario. L'assemblea parrocchiale può essere richiesta dal parroco o dalla metà più uno dei componenti del consiglio pastorale parrocchiale.

Rapporti con la parrocchia

Art 12

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale studierà gli strumenti più idonei per

mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che lo stringe alla parrocchia intera. In particolare, darà opportuna pubblicità ai suoi lavori e alle sue deliberazioni.

Consigli Pastorali Interparrocchiali

Art 13

Nel caso di un solo parroco con più parrocchie (“*Unione di parrocchie*” come descritto al n. 29 del *XXI Sinodo Novarese*), verrà costituito un unico CPP che elaborerà e individuerà gli indirizzi di fondo per tutte le parrocchie. Il parroco, dopo aver avuto in proposito l’approvazione del Vescovo attraverso il Vicario della Pastorale, può procedere alla costituzione di un organismo con il carattere dell’interparrocchialità. In ogni parrocchia giuridicamente costituita rimarrà comunque un gruppetto di riferimento (consulta) da riunire in particolari occasioni di vita della parrocchia.

Rinnovo del CPP

Art 14

Allo scadere del quinquennio previsto, alla fine dell’anno pastorale (aprile-maggio) si formerà una commissione che prepari e diriga le operazioni di rinnovo del CPP per poterlo promulgare e rendere operativo con l’inizio del nuovo anno pastorale (1° settembre).



Prot. n. DEC-2016-283

Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

Il *XXI Sinodo Diocesano Novarese*, al n. 30, in merito alla cura dei beni ecclesiali, fa riferimento al *Regolamento del Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiali*.

La Diocesi ha già emanato opportune istruzioni attraverso il *Vademecum per la gestione e l'amministrazione della parrocchia* dove sono indicate le attenzioni e le istruzioni alle quali ogni Ente ecclesiastico è tenuto ad attenersi scrupolosamente. In tale attività le parrocchie siano coadiuvate da equipe di esperti presenti nei diversi territori.

Ora, visto il canone 537 del Codice di Diritto Canonico, sull'obbligatorietà dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e il n. 30 del *XXI Sinodo* che prevede la predisposizione di uno *Statuto-Regolamento* per i medesimi Consigli;

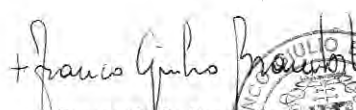
con il presente

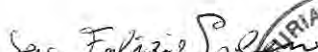
DECRETO

approvo e promulgo lo *Statuto-Regolamento* che dovrà essere adottato tassativamente dai *Consigli per gli Affari Economici della Parrocchia*.

Nel contempo in attuazione del n. 30 del *XXI Sinodo Diocesano*, dispongo che per tutta la Diocesi la data di inizio del mandato quinquennale ai membri di questo organismo di partecipazione sia il 1° gennaio 2017.

Solennità di Pentecoste
Novara, 15 maggio 2016


+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara


Sac. Fabrizio Poloni
Il Cancelliere Vescovile





DIOCESI DI NOVARA

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI DELLA PARROCCHIA

REGOLAMENTO

Art. 1 – Natura

Il Consiglio per gli affari economici delle parrocchie della diocesi di Novara (qui di seguito più brevemente denominati CAEP), è costituito dall'Ordinario diocesano in attuazione del can. 537 del Codice di Diritto Canonico, è l'organo di collaborazione dei fedeli con il parroco nella gestione amministrativa della parrocchia.

Art. 2 – Fini

Questa collaborazione si articola nei seguenti modi:

- a) coadiuvare il parroco nel predisporre il bilancio preventivo della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura;
- b) approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo (can 1284, §2 n. 8);
- c) verificare, per quanto attiene agli aspetti economici, l'applicazione della convenzione prevista dal can. 520, comma secondo, per le parrocchie affidate ai Religiosi;
- d) esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione determinati dal Codice di Diritto Canonico, integrato dalle delibere CEI e, per la diocesi dal decreto del Vescovo il 1 giugno 2006, dovrà essere allegato alla domanda di autorizzazione;
- e) curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso l'Ufficio amministrativo della diocesi (can. 1284 §2, n.9) e l'ordinata archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali;
- f) ove non esistesse l'inventario dei beni patrimoniali e di quelli culturali, provvedere alla sua prima redazione;
- g) la promozione del sostegno economico alla Chiesa;

- h) stabilire quale quota percentuale delle entrate ordinarie del bilancio, vada destinata ad attività caritative, oltre quanto viene raccolto per iniziative straordinarie.

Art. 3 – Composizione

- § 1 Il CAEP è composto dal parroco, che di diritto ne è il presidente, dai vicari parrocchiali e da almeno tre fedeli laici nominati dal parroco, sentito il parere del Consiglio Pastorale o, in sua mancanza, di persone mature e prudenti.
- § 2 Il Consiglio nomina, preferibilmente tra i suoi membri, un Segretario che avrà il compito di redigere il verbale della riunione su un apposito registro dei verbali CAEP.
- § 3 I Consiglieri devono essere eminenti per integrità morale, attivamente inseriti nella vita parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e possibilmente esperti in diritto o in economia. Non può essere scelto come Consigliere colui che ha legami di tipo parentale con il parroco o rapporti di tipo professionale o commerciale con la parrocchia.

Art. 4 – Nomina e durata del Consiglio

Il Parroco, sentito il parere del Consiglio Pastorale, designa il CAEP, con la richiesta di costituzione del Consiglio che raccoglie il nome dei consiglieri, i dati anagrafici, la residenza con i contatti telefonici e l'eventuale indirizzo e-mail, e il deposito della firma come accettazione della nomina e di impegno di assolvere l'incarico con diligenza, onestà e fedeltà le funzioni amministrative. L'atto costitutivo e i nominativi dei consiglieri con le informazioni sopra esposte devono essere comunicati all'Ufficio Amministrativo della Diocesi. L'Ordinario diocesano costituirà il CAEP e invierà alla parrocchia l'atto costitutivo indicando l'inizio dell'attività del Consiglio.

I membri del CAEP durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato. La scadenza del quinquennio è regolata alla scadenza diocesana.

Art. 5 – Presidente del Consiglio

Spetta al parroco:

- a) la convocazione e la presidenza del CAEP;
- b) la determinazione dell'ordine del giorno di ciascuna riunione;
- c) la presidenza delle riunioni.

Art. 6 – Poteri del Consiglio

Il CAEP ha funzione consultiva, non deliberativa. In esso tuttavia si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione amministrativa della parrocchia in conformità al can. 212, §3. Il Parroco chiederà e ascolterà

attentamente il parere, non se ne discosterà se non per gravi motivi ritenendolo valido strumento per l'amministrazione della parrocchia.

È data facoltà ai consiglieri di proporre punti da inserire all'Ordine del giorno documentandone la rilevanza.

Spetta al Parroco la legale rappresentanza della parrocchia in tutti i negozi giuridici ed è amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 512.

Art. 7 – Riunioni del Consiglio

Il CAEP viene convocato almeno quattro volte all'anno in via ordinaria e in via straordinaria ogni volta che il parroco lo ritenga opportuno, o che ne sia fatta a quest'ultimo richiesta da almeno due membri del Consiglio.

Una delle riunioni deve essere dedicata allo studio e all'approvazione del rendiconto.

La convocazione sia fatta almeno otto giorni prima della sessione (anche verbalmente).

Le riunioni non sono pubbliche, ove però è necessario, su invito del Presidente, possono partecipare anche altre persone in qualità di esperti, senza diritto di voto. Sia i consiglieri che gli invitati sono tenuti alla riservatezza.

Ogni Consigliere ha facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

Art. 8 - Decadenza o vacanza di seggi del Consiglio

Per la durata del loro mandato i Consiglieri non possono essere revocati se non per gravi documentati motivi o per dimissioni dell'interessato. La revoca e la sostituzione di un componente del CAEP è riservata all'Ordinario Diocesano. I Consiglieri decadono alla scadenza del mandato quinquennale o alla nomina di un nuovo parroco. Nei casi di morte, di dimissioni, di revoca di uno o più membri del CAEP, il parroco deve provvedere, entro 30 giorni, a presentare le motivazioni della revoca e la nuova designazione all'Ordinario Diocesano secondo la modalità espressa nell'art. 4. I Consiglieri così nominati o riconfermati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato.

Art. 9 – Esercizio finanziario

L'esercizio finanziario della parrocchia va dal 1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Alla fine di ciascun esercizio, e comunque entro il 30 aprile successivo, il bilancio consuntivo, debitamente firmato dai membri del Consiglio, sarà presentato dal parroco al Vescovo, tramite la consegna all'Ufficio Amministrativo Diocesano.

Art. 10 – Informazioni alla comunità parrocchiale

IL CAEP presenta al Consiglio Pastorale Parrocchiale il bilancio consuntivo annuale e porta a conoscenza della comunità parrocchiale le componenti essenziali delle entrate e delle uscite verificatesi nel corso dell'esercizio nonché il rendiconto analitico dell'utilizzazione delle offerte fatte dai fedeli, indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del clero parrocchiale.

Art. 11 – Validità delle sedute e verbalizzazione

Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri. I verbali del Consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la sottoscrizione del parroco e del segretario e devono essere approvati nella seduta successiva.

Art. 12 – Rinvio a norme generali

Per tutto quanto non contemplato nel presente regolamento si applicheranno le norme del diritto canonico.

I CONSIGLI PARROCCHIALI PER GLI AFFARI ECONOMICI NELLE UNIONI DI PARROCCHIE E NELLE UNITA' PASTORALI MISSIONARIE.

Tenendo conto dell'obbligo canonico per ogni parrocchia di disporre di un proprio CAEP, è necessario prevedere per l'unione di parrocchie e per le unità pastorali missionarie un organismo che faciliti il **coordinamento** dell'amministrazione economica, la **condivisione** dei beni per un mutuo aiuto tra le parrocchie, un **utilizzo** dei beni e delle risorse nel contesto di una pastorale di insieme.

Senza creare altre strutture questo nuovo organismo si costituisce nelle riunioni di lavoro comuni dei CAEP. La responsabilità di convocare e di guidare le sessioni comuni spetta al Parroco nei casi di unioni di parrocchie o al Moderatore nelle Unità Pastorali Missionarie.

Per le Unioni di Parrocchie dove il numero ridotto di fedeli non permette la costituzione di un CAEP, si può costituire un Consiglio formato da almeno un rappresentante di ciascuna parrocchia. Il Vescovo nomina questo Consiglio come CAEP di ciascuna parrocchia che costituisce l'unione di parrocchie.

Per la conduzione di queste riunioni comuni si terrà presente il regolamento del CAEP.

I Parroci in unità con il Moderatore con l'aiuto dei CAEP condivideranno la responsabilità di amministrare i beni delle parrocchie nella logica cristiana: le risorse devono servire - secondo la classica tripartizione delle finalità dei beni ecclesiali - per il culto, l'apostolato e la carità, e il sostentamento del clero e degli altri ministri che servono la Chiesa. Tutti guarderanno come a un modello la prima primitiva comunità cristiana, di cui si dice che *"nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; veniva poi distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno"* (At 4,34.35). I consiglieri dei CAEP di ciascuna parrocchia si faranno carico di custodire l'equilibrio tra la Comunità Pastorale e la singola parrocchia, promuovendone la comunione e l'aiuto fraterno.

La corresponsabilità economica nella UdP e nelle UPM si concretizza nel stabilire un "accordo di compartecipazione" dove ogni comunità parrocchiale contribuisce in modo proporzionale al sostentamento del parroco e alle varie attività pastorali comuni.



Prot. n. DEC-2016-284

Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

Il XXI Sinodo Diocesano Novarese, al n. 57, prescrive che il Vescovo determini "l'anno della Messa di Prima Comunione, preceduta dal sacramento della Riconciliazione, e in particolare l'età della Cresima, sacramento che deve essere vissuto in una celebrazione unitaria che esprima, nel contesto delle Unità Pastorali Missionarie, il legame con la Chiesa locale e il Vescovo".

Ora, visti i canoni 913-914 del Codice di Diritto Canonico relativi alla partecipazione dei fanciulli alla Santissima Eucaristia e i canoni 890-891 relativi alla preparazione e all'età dei confermandi, nonché la *Delibera* n. 8 della Conferenza Episcopale Italiana in data 23 dicembre 1983, che prevede il conferimento della Cresima all'età di 12 anni circa;

con il presente

DECRETO

dispongo che in attuazione al n. 57 del *XXI Sinodo diocesano*, per tutta la Diocesi, sia fissata la **Messa di Prima Comunione ai fanciulli all'età di 9 anni**, che ordinariamente coincide con la frequentazione del quarto anno della Scuola primaria e il **sacramento della Confermazione all'età di 11 anni**, che ordinariamente coincide con la frequentazione del primo anno della Scuola secondaria di primo grado, se la celebrazione è programmata in primavera, o al secondo anno della medesima scuola, se la celebrazione è programmata in autunno.

Solemnità di Pentecoste
Novara, 15 maggio 2016

+ Franco Giulio Brambilla
+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

Sac. Fabrizio Poloni
Il Cancelliere Vescovile
Sac. Fabrizio Poloni





CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea...al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere

alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!

Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)

Via Gazzolo, 2/4

Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

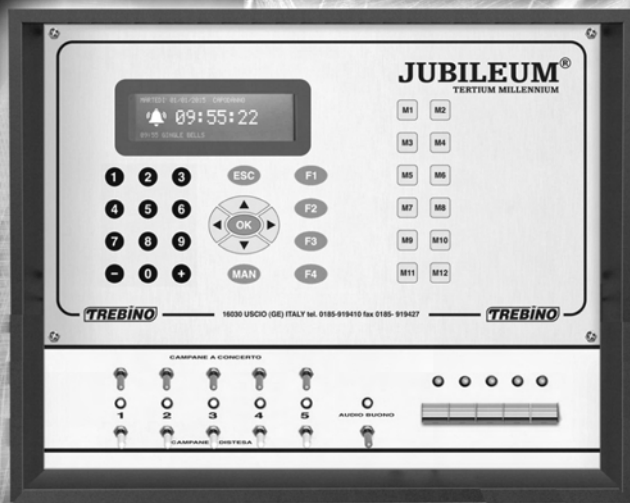
www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



Giubileo Straordinario della Misericordia 2015/2016

JUBILEUM[®] TERTIUM MILLENNIUM



WUDDO/IDEA/Becco (GE)

EVOLUZIONE e INNOVAZIONE



TREBINO
dalla piccola chiesa al vaticano

Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. - 16036 USCIO (Genova) ITALY
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax. 0185 919427 • mail:trebino@trebino.it www.trebino.it

Preventivi e sopralluoghi gratuiti Assistenza in ogni regione



B&B

di BORELLI GIANCARLO
e BAROLI RUGGERO s.n.c.

Grignasco - Via Mazzini, 8
Tel. 0163 418576

AUTOMAZIONE CAMPANE E OROLOGI

Serietà e competenza...
a due passi da voi



Arredi Sacri Memeo

PRODUZIONE - RIPARAZIONI - RESTAURI

Showroom tutto per la Chiesa
intera produzione su: www.memeo.it

*Abbigliamento sacerdotale, paramenti,
alimenti eucaristici, cereria, presepi e statue,
arredi sacri in legno, arredamento liturgico
in legno e metallo di nostra produzione artigianale.
Si eseguono riparazioni e restauri di pezzi antichi.*

Esposizione: BAREGGIO (MI) -via Adamello 19
Per appuntamento 333 8398636



